

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

# RESOCONTO STENOGRAFICO

174.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE DELLA VALLE

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-19 maggio 1995:</b>		<b>FAVERIO SIMONETTA MARIA</b> (gruppo lega nord) . . . . .	10271, 10272
PRESIDENTE . . . . .	10305	<b>GARDINI WALTER</b> , <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	10265
<b>Dichiarazione d'urgenza di proposte di legge:</b>		<b>GIOVANARDI CARLO AMEDEO</b> (gruppo CCD)	10263
PRESIDENTE . . . . .	10260, 10261, 10262, 10263, 10264, 10265, 10267, 10268, 10269, 10270, 10271, 10272, 10273, 10274, 10275, 10276, 10277, 10278	<b>LANTELLA LELIO</b> (gruppo FLD) . . . . .	10273
<b>BASSANINI FRANCO</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	10268, 10269	<b>NANIA DOMENICO</b> (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	10266, 10267
<b>BERLINGUER LUIGI</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	10262	<b>SBARBATI LUCIANA</b> (gruppo i democratici)	10277
<b>BONSANTI ALESSANDRA</b> (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	10274, 10275	<b>SELVA GUSTAVO</b> (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	10276, 10277
<b>CIOCCHETTI LUCIANO</b> (gruppo CCD) . . . . .	10272, 10273	<b>TATARELLA GIUSEPPE</b> (gruppo alleanza nazionale) . . . . .	10260
<b>DI MUCCIO PIETRO</b> (gruppo forza Italia)	10264	<b>VIGNALI ADRIANO</b> (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	10275
<b>ELIA LEOPOLDO</b> (gruppo PPI) . . . . .	10277	<b>VITO ELIO</b> (gruppo forza Italia)	10261, 10270, 10271
		<b>Disegno di legge di conversione:</b>	
		(Annunzio della presentazione) . . . . .	10255

174.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

PAG.	PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . . 10255	CARZANIGA ALBERTO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> . . . . . 10302
(Autorizzazione di relazione orale) . . . 10256	MATTINA VINCENZO (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 10291, 10293
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione ed approvazione):	NOVI EMIDDIO (gruppo forza Italia) . . . 10304, 10305
Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa (1787).	ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia) . . 10295, 10298
PRESIDENTE . . . 10279, 10280, 10281, 10282, 10283, 10284, 10285, 10286, 10287, 10288	SCERMINO FELICE (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 10301
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . 10286, 10287	VEGAS GIUSEPPE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . 10291, 10295, 10299, 10301
DEL TURCO OTTAVIANO (gruppo i democratici) . . . . . 10283	<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>
GARDINI WALTER, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 10279	PRESIDENTE . . . . . 10290
INCORVAIA CARMELO (gruppo progressisti-federativo), <i>Relatore</i> . . . . . 10279, 10280	<b>Missioni</b> . . . . . 10255
LAVAGNINI ROBERTO (gruppo forza Italia) 10287	<b>Per fatto personale:</b>
MENEGON MAURIZIO (gruppo lega nord) 10287	PRESIDENTE . . . . . 10306, 10307
MERLOTTI ANDREA (gruppo forza Italia) 10282, 10285	DEL GAUDIO MICHELE (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 10306
MORSELLI STEFANO (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 10282, 10284	<b>Per la risposta scritta ad interrogazioni:</b>
PEZZONI MARCO (gruppo progressisti-federativo) . . . 10279, 10280, 10281, 10282, 10285	PRESIDENTE . . . . . 10307
SANTORO CARLO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 10281, 10283, 10284	SAIA ANTONIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . . 10307
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) . . . . . 10286	<b>Per un richiamo al regolamento:</b>
VASCON MARUCCI (gruppo forza Italia) . 10283	PRESIDENTE . . . . 10256, 10257, 10258, 10259
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione ed approvazione):	BASSANINI FRANCO (gruppo progressisti-federativo) . . . . . 10257
Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia (1791).	CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia) 10257
PRESIDENTE . . . . . 10288, 10289	MATTARELLA SERGIO (gruppo PPI) . . . . 10259
ALBERTINI GIUSEPPE (gruppo i democratici), <i>Relatore</i> . . . . . 10288	PETRINI PIERLUIGI (gruppo lega nord) . . 10259
BIANCO VITO, <i>Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali</i> . . . . . 10288, 10289	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale) . . . . . 10258
GERBAUDO GIOVENALE (gruppo PPI) . . . 10289	VITO ELIO (gruppo forza Italia) . 10256, 10259
TRAPANI NICOLA (gruppo forza Italia) . . 10289	<b>Petizioni:</b>
<b>Interpellanze ed interrogazioni</b> (Svolgimento):	(Annunzio) . . . . . 10255
PRESIDENTE . . . 10291, 10293, 10295, 10298, 10299, 10300, 10301, 10302, 10304, 10305	<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione ed approvazione):
BACCINI MARIO (gruppo CCD) . . . . . 10301	RUBINO: Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (1977) e della concorrente proposta di legge: REBECCHI ed altri (1760-ter).
	PRESIDENTE . . . . . 10289, 10290
	GILBERTI LUDOVICO MARIA (gruppo lega nord) . . . . . 10290

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

	PAG.		PAG.
RUBINO ALESSANDRO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i> . . . . .	10290	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	10308
ZANETTI GIOVANNI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	10290	<b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati</b>	
		<b>Roberto Lavagnini e Maurizio Menegon sul disegno di legge n. 1787</b>	10308
<b>Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa</b>	10278	<b>Dichiarazione di voto finale del deputato Ludovico Maria Gilberti sulle proposte di legge nn. 1977 e 1760-ter</b>	10309

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

---

**La seduta comincia alle 9,30.**

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Baldi, Caveri, Cicu, Conte, Crimi, Li Calzi, Martino, Martusciello, Mastrangelo, Miccichè, Muratori, Nan, Pisanu, Ruffino, Salino, Tortoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro, ed i ministri dell'interno e della difesa, con lettera in data 2 maggio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1995, n. 152, recante disposizioni per l'ulteriore impiego delle Forze armate in attività di controllo del territorio nazionale e per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata» (2456).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla IV Commissione permanente (Difesa), con parere della I, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 10 maggio 1995.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GAETANO COLUCCI, *Segretario*, legge:

Sebastiano Bianca, da Napoli, chiede che siano definiti criteri in base ai quali gli ordini cavallereschi esistenti in Italia possano ottenere il riconoscimento giuridico (110);

Lanfranco Pedersoli, da Roma, chiede che sia previsto l'obbligo di mettere a disposizio-

ne dei candidati privatisti negli esami per il conseguimento dell'abilitazione alla guida idonei veicoli forniti di doppi comandi, nonché un periodico controllo delle tariffe applicate dalle autoscuole (111);

Pierluigi Roesler Franz, da Roma, chiede che siano eliminate talune discriminazioni in caso di prepensionamento dei giornalisti a carico dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) (112);

Luca Colaninno, da Acquaviva delle Fonti (Bari), chiede che i cittadini siano legittimati a sollevare questioni di legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge (113);

Giovanni Verzotti, da Torino, chiede la modifica degli articoli 6 e 7 della legge 5 marzo 1990, n. 46, in materia di installazione, trasformazione e ampliamento degli impianti relativi agli edifici adibiti ad uso civile (114);

Ugo Besola, da Este (Padova), chiede che l'articolo 67 della Costituzione sia modificato nel senso di specificare la natura rappresentativa del rapporto fra parlamentari e corpo elettorale (115).

**PRESIDENTE.** Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 118, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari» (2418).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Per un richiamo al regolamento (ore 9,50).**

**ELIO VITO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ELIO VITO.** Ho chiesto di parlare con riferimento agli articoli 37 e 69 del regolamento. Il 1 punto dell'ordine del giorno reca la dichiarazione di urgenza di proposte di legge. Ai sensi del nostro regolamento su tale dichiarazione di urgenza, prima di deliberare, l'Assemblea ascolta, quando il Governo lo richieda, anche il suo parere. Si tratta di una questione di grande importanza. Sappiamo infatti che il Governo ha avuto la fiducia della Camera su un programma stabilito, ben preciso, delineato e delimitato nel tempo; tutte le deliberazioni che la Camera assume rispetto al proprio calendario dei lavori e all'urgenza dell'esame di alcune proposte di legge, rispetto ad altre, investono quindi anche la durata, la vita e l'attività del Governo. Per questo ritengo che, prima di assumere tali deliberazioni, sia estremamente importante conoscere il parere del Governo: ciò infatti può offrire a tutti i deputati ed ai gruppi la possibilità di effettuare un raffronto tra le dichiarazioni programmatiche e gli impegni presi dal Governo stesso (ed anche recentemente confermati) sui limiti temporali e di contenuto della sua attività e le deliberazioni che la Camera sta per assumere.

Per questa ragione chiedo che la seduta sia sospesa e che siano chiamati in aula, per intervenire sulle dichiarazioni di urgenza di importanti proposte di legge che stiamo per affrontare, rappresentanti del Governo che non siano — pur con tutto il rispetto — sottosegretari di passaggio che si trovano qui per la trattazione di altri provvedimenti iscritti all'ordine del giorno, ma rappresentanti del Governo nelle sue massime espressioni: il Presidente del Consiglio o il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, cioè i soggetti istituzionalmente preposti ai rapporti con il Parlamento.

Signor Presidente, si tratta, lo ripeto, di una questione di grande importanza. Prima di deliberare qualcosa che influenzi la nostra

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

attività dobbiamo sapere cosa ne pensa il Governo, se le urgenze in questione sono tali anche per il Governo e se quest'ultimo ritenga che su tali urgenze (che contrastano — lo vedremo nel merito — con alcune dichiarazioni politiche) debba limitarsi a rimettersi al parere dell'Assemblea o affermare che la sua attività temporale, il suo impegno programmatico scadono e che quindi, qualora la Camera deliberasse di procedere oltre, si troverebbe ad operare in assenza dell'attuale Governo tecnico che avrebbe esaurito la propria attività.

Per questo, signor Presidente, ai sensi dell'articolo 37 del regolamento, chiedo che la seduta sia sospesa e che sia chiamato immediatamente in aula un rappresentante del Governo che sappia fornire queste risposte a tutto il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Vito, desidero precisare che, ai sensi dell'articolo 37 del regolamento, lei ha reso obbligatoria la partecipazione del Governo laddove sarebbe stata facoltativa in assenza della sua richiesta. Poiché in mattinata discuteremo l'argomento cui ha fatto riferimento e la sua richiesta è stata formalizzata, sono convinto che il Governo, nel momento in cui inizieremo la discussione, sarà adeguatamente rappresentato in aula, proprio in considerazione del fatto che è a questo punto obbligatoria la sua presenza ai sensi dell'articolo 37. La Presidenza si fa pertanto carico di rendersi interprete presso il Governo della richiesta che è stata avanzata, e sono sicuro — ripeto — che essa sarà recepita tempestivamente.

Sul richiamo al regolamento formulato dall'onorevole Vito, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò comunque la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, in effetti vorrei sottolineare, in ordine alla questione posta dal collega Vito, che egli

faceva riferimento proprio alla dichiarazione di urgenza di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Mi era parso di capire che la richiesta dell'onorevole Vito riguardasse il progetto di legge relativo alla RAI.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Non c'è solo la questione della RAI. La richiesta del collega Vito faceva riferimento anche alla proposta di legge costituzionale per cui si dovrà deliberare in ordine alla richiesta dichiarazione di urgenza.

**PRESIDENTE.** Se lei formalizza la richiesta della presenza del Governo anche per la dichiarazione d'urgenza sul progetto di legge costituzionale, la Presidenza ne prende atto senz'altro.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, penso che la richiesta del collega Vito riguardi tutti i progetti di legge di cui si chiede la dichiarazione d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Quindi, onorevole Calderisi, se non ho inteso male, a norma dell'articolo 37 del regolamento, si chiede la qualificata presenza del Governo per tutte le deliberazioni sulle dichiarazioni d'urgenza all'ordine del giorno.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Sì, signor Presidente.

**FRANCO BASSANINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, non ho ben inteso il senso della richiesta formulata e dell'accoglimento che lei ne ha dato. Il Governo è già presente in quest'aula; e comunque, in forza dell'articolo 37 del regolamento, è obbligato ad esserlo solo nel caso in cui ciò venga richiesto non da un singolo parlamentare ma dall'Assemblea.

In materia di dichiarazioni d'urgenza il Governo non ha normalmente nulla da dire e normalmente nulla dice (abbiamo una consolidata prassi in materia), in particolare

quando si tratta di leggi che non rientrano nel programma di Governo e riguardano materie come l'informazione o la revisione costituzionale. Queste ultime infatti non sono materie parte di un programma né sono appannaggio di una maggioranza quale che sia, neppure quella che in questo momento sostiene e ha dato la fiducia al Governo.

Proprio per questa ragione non penso che si possa, in base all'articolo 37, condizionare la discussione e l'approvazione di una richiesta di dichiarazione d'urgenza ad una partecipazione qualificata da parte del Governo. Esso in questo momento è rappresentato, quindi non c'è nessuna ragione, sulla base del citato articolo del regolamento, per pretendere che il Governo sia diversamente rappresentato ed intervenga su dichiarazioni di urgenza che riguardano argomenti che non fanno parte del suo programma (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ELIO VITO. È il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, collega Bassanini!

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. L'intervento del collega Bassanini è in linea con la linea Bassanini, quella cioè tradizionale del consulente *in extremis* dopo l'atto decisionale del singolo o dell'Assemblea. È quindi un omaggio alla capacità sindacalista della linea Bassanini che lo stesso Bassanini pone in essere serenamente e seriamente.

Ciò premesso, il problema che l'Assemblea è chiamata a risolvere è uno solo onorevole Bassanini; la domanda che il Presidente deve rivolgere ai colleghi che hanno posto la questione è una sola: se cioè, dopo aver deciso, la richiesta debba intendersi estesa anche alla prima dichiarazione d'urgenza, ovvero riguardi solo i restanti progetti di legge della cui urgenza l'Assemblea è chiamata a deliberare. Solo questo è l'argomento che permette di decidere, ma esso dipende dagli stessi colleghi che hanno posto la questione.

Io, che non sono sempre sindacalista di una tesi prefissata ma parlo in assoluta libertà e trasparenza, dichiaro che per quanto riguarda la dichiarazione d'urgenza del primo progetto di legge, non vi sono problemi. Si può dunque avviare la discussione: io interverrò, interverrà il collega Bassanini e si darà al Governo la possibilità di essere presente. L'onorevole Vito non ha infatti detto che il Governo non c'è; ha osservato che per discutere questo problema particolare è necessaria la presenza del rappresentante del Governo che ha seguito l'iter del provvedimento e che per tale ragione può fornire utili indicazioni. Il collega Vito ha anche aggiunto che le sue parole non dovevano essere intese come una scortesia nei confronti dell'illustre rappresentante del Governo oggi qui presente, ma tendevano solo all'individuazione del responsabile del Governo a conoscenza, come Bassanini, come me e come Vito, della dinamica di ciò che è accaduto fra ieri ed oggi.

Il Presidente ha già deciso al riguardo. Rimane a carico di coloro che hanno formalizzato la richiesta la responsabilità di dichiarare se essa riguardi due o tutti i progetti di legge di cui si discute l'urgenza. Mi permetto di osservare che noi non ci siamo scomodati per il primo progetto di legge ma solo per il secondo ed il terzo, che presentano problemi politici di notevole rilevanza. Poiché su un problema di targhe automobilistiche non si pone la necessità di vincolare la presenza del Governo, credo che sulla prima dichiarazione d'urgenza l'Assemblea possa pronunciarsi subito.

Procedendo alla discussione della dichiarazione di urgenza della prima proposta di legge, daremo nel frattempo la possibilità al Governo di intervenire adeguatamente in modo che ci si possa serenamente confrontare su un fatto che è politico. E la dimostrazione che si tratta di un fatto politico è data proprio dalla nostra presenza oggi in aula nonostante gli impegni in altra sede. Nonostante gli altri impegni — ripeto — oggi siamo tutti qui in aula per discutere di un fatto di grande importanza politica. E ciò quando in questa settimana, per decisione unanime della Conferenza dei capigruppi, non si sarebbero dovuti affrontare grandi



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

fatti di interesse politico generale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Volevo precisare, Presidente, anche accogliendo l'interpretazione del collega Tatarella, che è evidente che la nostra richiesta di una presenza qualificata e autorevole da parte del Governo, in grado di dare le risposte che il Parlamento deve avere, si riferisce alle dichiarazioni d'urgenza concernenti il provvedimento che riguarda il consiglio di amministrazione della RAI e i progetti di legge in materia di revisione costituzionale. Possiamo quindi senz'altro procedere senza problemi alla deliberazione relativa al primo provvedimento, cioè quello riguardante le targhe automobilistiche, per il quale effettivamente non riteniamo essere particolarmente necessaria la presenza del Governo.

PIERLUIGI PETRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Vorrei svolgere un rilievo sul piano regolamentare signor Presidente. L'articolo 37, comma 2, stabilisce che alle sedute in sede legislativa deve partecipare un rappresentante del Governo. Ora è evidente che in questa fase noi non siamo in sede legislativa (*Commenti del deputato Vito*)...

MARCO TARADASH. Che c'entra!

PIERLUIGI PETRINI. ...tant'è vero che noi stiamo scegliendo l'iter che la Camera intende seguire per arrivare ad una deliberazione legislativa. In questa situazione non c'è bisogno che sia presente un rappresentante del Governo, men che meno che la rappresentanza sia qualificata. La Camera sta infatti decidendo autonomamente l'adozione di una procedura interna, non sta assumen-

do alcuna delibera legislativa, tant'è vero che la votazione avviene per alzata di mano senza possibilità di accertare il numero legale ed anche in assenza di quest'ultimo. Quindi è evidente che in questa fase non può essere richiesta una rappresentanza qualificata del Governo.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Vorrei bene intendere la puntualizzazione che ha fatto il Presidente. Se la richiesta che il Presidente ha accolto è che il Governo sia presente, secondo quel che recita il comma 1 dell'articolo 37 del regolamento, questa richiesta è già soddisfatta: il Governo è presente! Che poi sia opportuno che sia presente in una forma o in un'altra, ciò attiene appunto all'opportunità, ma nessuno può imporre al Governo il tipo di presenza che deve assicurare.

Se invece la richiesta avanzata dal collega Vito è che il Governo intervenga, questa non può essere accolta: il Governo può intervenire, ma nessuno può imporgli un obbligo che non esiste a termini regolamentari!

ELIO VITO. Ma si può chiedere, però!

SERGIO MATTARELLA. Se quindi questa è la richiesta, credo che vada chiarito che non può essere accolta.

ELIO VITO. Si può chiedere, però!

PRESIDENTE. La Presidenza ha già adottato iniziative, prendendo contatto con il sottosegretario di Stato incaricato dei rapporti con il Parlamento il quale, se lo riterrà, interverrà ai nostri lavori.

In questo momento, un rappresentante del Governo è presente, quindi il Governo ha assolto l'obbligo sancito dall'articolo 37 del regolamento. Egli non ha ovviamente l'obbligo di intervenire perché ciò rientra nella sua discrezionalità. Credo che pertanto possiamo con tutta tranquillità visti i chiarimenti intervenuti procedere all'esame della richiesta di dichiarazione di urgenza per la

proposta di legge n. 1511. Vedremo se altri rappresentanti del Governo decideranno, per il prosieguo, di partecipare ai lavori, fermo restando quanto già precisato.

**Dichiarazione di urgenza  
di proposte di legge (ore 10,02).**

**PRESIDENTE.** Il presidente del gruppo parlamentare della lega nord ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

Bistaffa: «Nuove disposizioni in materia di targhe automobilistiche» (1511).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Chiedo di parlare a favore.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE TATARELLA.** Ho preannunciato l'intervento sulla proposta di legge che reca nuove norme sulle targhe automobilistiche, perché ciò mi dà la possibilità di parlare sull'andamento della seduta di oggi.

Noi siamo favorevoli oggi alla discussione di questa richiesta di dichiarazione di urgenza avanzata dal gruppo della lega nord e lo siamo per una questione di principio. Eravamo tutti convinti, onorevole Mattarella — lei ha fatto un intervento rigoroso, ma non collegato ad una interpretazione politica del fatto — che questa settimana fosse «semi-bianca», che il Parlamento cioè operasse nei limiti di quanto deciso pubblicamente ed ufficialmente nella sede istituzionale propria, della quale bisogna avere rispetto (la Conferenza dei presidenti di gruppo). Il Parlamento, dunque, non andava in vacanza prima del secondo turno delle elezioni amministrative, ma riusciva contemporaneamente a conciliare gli interessi di presenza democratica sul territorio dei parlamentari in un regime di democrazia maggioritaria e quelli di funzionalità del Parlamento stesso.

Tale doppia esigenza — di presenza dei parlamentari sul territorio e di funzionamento del Parlamento — fu concordata nel momento in cui si decise che in questa settimana non si sarebbero discussi temi «divisori», di grande interesse ed oggetto di dibattito.

Oggi siamo qui numerosi, onorevoli colleghi — e mi rivolgo ai deputati di un polo e dell'altro —, perché siamo stati pregati di venire, essendovi il grande fatto politico della discussione sulla RAI e sulle riforme costituzionali. I due argomenti sono stati uniti per cercare di risolvere nella sede politica ufficiale e poi in quella parlamentare tutti i nodi del dibattito. A noi è sembrato, dunque, che vi sia stata una mancanza di stile e la violazione di quello che non io, ma altri hanno definito il galateo dei rapporti istituzionali.

Alla stessa ora, alle 9,30, dovevamo discutere della RAI, che è il problema, e delle riforme costituzionali, che sono un altro problema, ma che comunque per i tempi, per l'iter hanno incidenza sulla famosa data che può portare ad un avvicinamento o ad un allontanamento delle rispettive posizioni.

Noi siamo qui oggi per un grande fatto politico ed esso si è verificato in una settimana nella quale non era preventivato accadesse grandi fatti politici e nel giorno in cui dovevano iniziare quelle esplorazioni — per usare un termine che attiene alle consultazioni della Presidenza della Repubblica — tra i due poli, come è doveroso che sia in una democrazia binaria. Oggi, dunque, questa seduta rappresenta un momento negativo nei rapporti di chiarimento e di collaborazione tra i due grandi poli che stanno nascendo nel paese.

Ecco perché, con coerenza, poiché il problema delle targhe automobilistiche rientra nel teorema deciso prima nella Conferenza dei presidenti di gruppo, diciamo sì e votiamo a favore alla dichiarazione di urgenza di tale provvedimento. Sulle altre due questioni, utilizzando gli strumenti corretti del dibattito parlamentare, le forze politiche del polo si esprimeranno in termini politici e parlamentari.

**LUCIANO BISTAFFA.** Chiedo di parlare.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

PRESIDENTE. Onorevole Bistaffa, presumo che lei voglia parlare contro...

LUCIANO BISTAFFA. Mi scusi, Presidente, ma io non ho compreso bene se l'onorevole Tatarella sia intervenuto a favore, perché ha parlato di tutto tranne che di questo provvedimento!

PRESIDENTE. Mi pare che abbia dichiarato un voto favorevole.

LUCIANO BISTAFFA. Siamo sicuri, dunque, che ha parlato a favore? Perché non si è compreso molto bene!

PRESIDENTE. Mi sembra che al riguardo non vi siano dubbi: l'ha dichiarato!

ANTONIO MAZZONE. La prossima volta parlerà in lombardo!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 1511.

*(È approvata).*

Il presidente del gruppo parlamentare progressisti-federativo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge costituzionale:

Bassanini ed altri: «Modifica agli articoli 64, 83, 136 e 138 della Costituzione» (2115).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Al fine di agevolare il computo dei voti, dispongo fin d'ora che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazioni di nomi; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

ELIO VITO. Il Governo?

MARCO TARADASH. Abbiamo chiesto la presenza del Governo!

ELIO VITO. Non può prevalere l'interpretazione del collega Bassanini! Non è l'interpretazione autentica del regolamento! (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia — Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Lei aveva accolto la nostra richiesta, Presidente!

Mi pareva di aver compreso, insieme con tutti i colleghi presenti in quest'aula, che lei avesse accolto il mio richiamo al regolamento.

BRUNO SOLAROLI. Ma parla a favore o contro?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, chiede di parlare? Se così è, voglia indicarne il motivo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, mi sembrava che lei avesse accolto il mio richiamo dicendo che quando si fosse arrivati al punto, avremmo interrotto la seduta o comunque affrontato la questione alla presenza di rappresentanti del Governo che siano in grado — certo, onorevole Mattarella, se lo ritengono! — di intervenire.

Noi abbiamo il diritto di richiedere anche l'intervento del rappresentante del Governo ed abbiamo la possibilità di obbligare il Governo ad essere presente in aula. Pertanto chiediamo che esso intervenga. Il Governo successivamente potrà decidere di non pronunciarsi, ma noi, per parte nostra, chiediamo che venga almeno a sentire quanto si sta dicendo.

LUCIANO GUERZONI. È lì, il Governo!

ELIO VITO. Quindi, Presidente, lei aveva accolto la mia richiesta comprendendone il significato non solo politico, ma anche istituzionale. Chiediamo che non sia presente in aula un sottosegretario di Stato per gli affari esteri o per le risorse agricole, alimentari e forestali, che non ha seguito la questione e che non è in grado di fornire risposte

per conto del Governo, così come non è in grado di dare assicurazione al Parlamento su una questione concernente l'attività istituzionale del Parlamento stesso e del Governo; infatti, questa mattina è in discussione la durata del Parlamento e del Governo.

Presidente, dal momento che ci sembra che lei abbia accolto la nostra richiesta, ritengo si debba attendere che il Governo venga in aula con rappresentanti istituzionalmente in grado di fornire le risposte che il Parlamento attende.

Non è possibile, Presidente, che si verifichi anche nella presente occasione quanto è accaduto altre volte: dopo altre dichiarazioni rese dalla Presidenza (non da lei), sono intervenuti degli autorevoli rappresentanti del Parlamento, come il collega Bassanini, che hanno dato un'interpretazione autentica del regolamento e questa è stata l'unica ad avere valore, l'unica di cui la Presidenza ha tenuto conto anche a costo di smentire proprie precedenti dichiarazioni. Ritengo invece che in questa occasione si debba rispettare la decisione da lei già assunta e comunicata all'Assemblea (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Vito, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

**LUIGI BERLINGUER.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUIGI BERLINGUER.** Signor Presidente, noi non abbiamo alcun interesse ad introdurre elementi di turbativa in un momento di fisiologico svolgimento dei lavori dell'Assemblea. Non abbiamo alcun interesse ad evitare che l'Assemblea gestisca i propri lavori ed interpreti quindi il regolamento per la parte che le compete seguendo una forma di autodeterminazione del programma, perché questa è una prerogativa dell'Assemblea. Tra l'altro, il rapporto fra tale preroga-

tiva e la presenza del Governo, in questo caso, è prevalentemente formale.

Quindi, pretendere di influire sulla discrezionalità dell'atteggiamento e del comportamento del Governo non ha senso, né dal punto di vista regolamentare né tanto meno da un punto di vista politico.

Alle osservazioni del collega Tatarella voglio rispondere che la Conferenza dei presidenti di gruppo aveva deciso uno svolgimento non dico sciistico, da settimana bianca, ma quanto meno disteso dei lavori dell'Assemblea di questa settimana, concentrando nella giornata di mercoledì la fase delle votazioni proprio al fine di consentire ai colleghi deputati di essere presenti nei collegi per i ballottaggi. Oggi è mercoledì; ed è nella logica delle cose una rilevante presenza dei deputati, anche per le altre votazioni assai importanti alle quali l'Assemblea è chiamata.

Non vorrei, poi, che annettessimo un valore superiore a quello che ha alla dichiarazione d'urgenza per i due provvedimenti in esame. Caro Tatarella, oggi non dobbiamo discutere della RAI; non è questo l'oggetto, la materia del dibattere bensì se ricorrere o meno alla procedura d'urgenza per tali provvedimenti. Spetterà poi alla Commissione nella sua sede ed all'Assemblea nella propria affrontare l'argomento nel merito.

Perché è stata presentata la procedura d'urgenza? Perché è oggetto di numerosissime richieste in quest'Assemblea, forse centinaia! Non si può quindi pensare che questo fatto abbia un diretto collegamento con i contenuti dei provvedimenti. Nel caso specifico, tale richiesta è stata dettata dal fatto che nella I Commissione i lavori per affrontare e riferire sui provvedimenti — soprattutto sul primo, su quello della RAI — hanno preso un'*allure*, un andamento che richiede una decisione dell'Assemblea sul modo in cui procedere; ripeto: solo sul modo in cui procedere, non sui contenuti! Per questa ragione, abbiamo bisogno di pervenire ad una decisione in proposito, che rimane comunque di carattere puramente procedurale, procedimentale.

Non vi è stata quindi la volontà di aggirare la decisione dei capigruppo, perché proprio di questo si è parlato in quella sede per un

richiamo della Presidente della Camera allorché, essendo stata avanzata richiesta di abbreviare i termini concessi alla Commissione per riferire all'Assemblea, ha indicato esattamente la mancanza di una procedura d'urgenza che avrebbe favorito un'operazione di tale natura. Ci siamo pertanto comportati di conseguenza; si trattava dunque di un atteggiamento trasparente, emerso nel corso della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Desidero comunque svolgere un'ultima considerazione tutta politica.

È in corso un tentativo di colloquio tra maggioranza ed opposizione, tra le due parti di questo Parlamento, affinché, nei mesi che ci separano dalla celebrazione delle elezioni politiche, le Camere siano in grado di lavorare ordinatamente e fisiologicamente, onde far sì che le divergenze dell'una parte e dell'altra sui singoli provvedimenti emergano non nel corso di pratiche ostruzionistiche, ma in un confronto libero da eccessi procedurali. Sottolineo, tuttavia, che questo tentativo ha subito anche stamane una battuta d'arresto. Noi siamo però fermamente interessati a che esso vada in porto ed a che, nel corso delle prossime settimane, la discussione in aula torni ad essere serena.

Tutto ciò, però, prescinde dal fatto che si adottino o meno la procedura d'urgenza su un provvedimento. La richiesta di procedura d'urgenza non è un sasso lanciato nell'ingranaggio, ma vuole soltanto garantire che, in caso di necessità, si possa ad essa ricorrere. L'obiettivo di questo mio breve intervento era dunque quello di tentare di sdrammatizzare la discussione e restituire alla richiesta di procedura d'urgenza tutto il suo spessore esclusivamente procedurale.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, desidero richiamare le affermazioni del collega Tatarella, confermate direttamente dal collega Berlinguer.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo per la programmazione dei lavori della settimana odierna erano emerse due

impostazioni: quella di non prevedere impegni parlamentari per consentire ai colleghi di seguire i ballottaggi in corso, e quella — che poi ha prevalso — di convocare l'Assemblea per martedì e mercoledì con un ordine del giorno «snello», vale a dire con l'esame di questioni che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha valutato non suscitare particolari passioni perché su di esse si registrava sostanzialmente una larga convergenza.

A me sembra — facendo un discorso molto sereno — che gli argomenti a favore della procedura di urgenza siano, per il meccanismo temporale che innestano e per i contenuti, di uno spessore tale da porre al Parlamento la necessità di effettuare una seria riflessione. Ad esempio, gli articoli 2 e 3 della proposta di legge costituzionale in questione prevedono una maggioranza qualificata senza la quale il Presidente della Repubblica e i giudici della Corte costituzionale non verrebbero più designati dal Parlamento ma da organi diversi. Si apre quindi un problema non secondario circa le funzioni ed il ruolo del Parlamento stesso, il quale o esprime una maggioranza qualificatissima oppure viene messo di fronte al fatto che una minoranza può espropriarlo del diritto di designare il Presidente della Repubblica o i giudici costituzionali, dal momento che altri organi eserciterebbero supplenza del Parlamento medesimo.

Si può essere più o meno d'accordo, ma non siamo certamente di fronte a materia «estemporanea». La dichiarazione di urgenza di un argomento di questo genere assume inevitabilmente un significato politico. Pertanto, se si riuscisse — con il concorso dei proponenti — a porre all'ordine del giorno di una seduta della prossima settimana questi argomenti, si eliminerebbe l'impressione di imboscata e di iniziativa estemporanea assunta durante una tregua parlamentare suscitata da questa richiesta. Naturalmente, anche tale comportamento ha un significato politico, a maggior ragione se si considera che il calendario della politica prevede già per questa mattina un incontro nel quale saranno trattati gli stessi temi, dal punto di vista sia temporale sia dei contenuti.

In una seduta precedente mi sono espresso contro iniziative di ostruzionismo parla-

mentare o tese a far venir meno il numero legale quali strumento di battaglia politica di una parte contro l'altra. Analogamente, per rispetto dello spirito e della sostanza di quanto deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo e per la delicatezza delle materie sottoposte a dichiarazione di urgenza (e fermo restando che nel merito non cambia nulla perché, se si discute la questione la settimana prossima, il meccanismo della riduzione dei tempi è tale per cui al massimo ci troveremmo di fronte ad una differenza di due o tre giorni rispetto al dimezzamento dei tempi, specialmente per quanto riguarda la RAI-TV), mi sento di dire oggi che i proponenti darebbero un contributo alla serenità dell'Assemblea, cui loro stessi hanno fatto appello, se accettassero che la discussione sulle deliberazioni di urgenza fosse rinviata alla settimana prossima.

Si svelenirebbe così l'atmosfera perché allora tutti i colleghi sarebbero stati avvertiti, i ballottaggi si sarebbero svolti e si potrebbe effettuare una discussione in un campo sgombro dalle nubi che sono apparse in seguito ad una decisione che — alla luce di quanto deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo — giudico piuttosto intempestiva ed azzardata.

PIETRO DI MUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO DI MUCCIO. Signor Presidente, vorrei richiamarmi anch'io all'articolo 37 del regolamento, del quale si è data in questa sede un'interpretazione singolare.

Sposo totalmente l'impostazione del collega Vito, mentre respingo completamente quella dei colleghi Bassanini e Berlinguer. Le loro argomentazioni sono sbagliate, oltre che in punto di diritto, anche in punto di fatto. Sotto il primo profilo, abbiamo l'assoluto diritto di pretendere la presenza del Governo: se tale pretesa è contrastata, l'Assemblea può deliberare su questa specifica richiesta, preliminare a quella della dichiarazione di urgenza. In tal modo si potrebbe sapere se l'Assemblea concorda nella pretesa che il Governo sia presente.

LUCIANO GUERZONI. Il Governo c'è!

PIETRO DI MUCCIO. In punto di fatto, devo dire che constato sempre con un certo fastidio l'atteggiamento pedagogico e didascalico del professor Berlinguer. Quando questa parte della Camera prende un atteggiamento, usa propri strumenti, decide di tenere una certa linea, ci viene a dire che l'idillio si rompe, l'atmosfera si intorbida, e quant'altro. Ebbene, voglio dire all'onorevole Berlinguer del tutto sommessamente che, quando l'attuale maggioranza o l'altra parte della Camera, usa delle proprie facoltà nelle forme che ritiene, esercita un proprio diritto-dovere ed una propria potestà costituzionale: lo stesso vale per noi, da questa parte della Camera.

Stiamo discutendo sulla dichiarazione di urgenza di un progetto di legge costituzionale il quale sovverte — uso deliberatamente questa espressione — l'impalcatura costituzionale. Si dice che lo faccia per introdurre garanzie e bilanciamenti. Ma, a parte che la procedura legislativa nacque per ritardare l'approvazione delle proposte di legge e non certo per accelerarla, l'essenza del procedimento di revisione costituzionale si basa sulla necessità di porre freni e di prevedere strumenti procedurali che ritardino le deliberazioni del Parlamento; è insito nel meccanismo stesso di revisione. Quindi, proporre un progetto di legge costituzionale che sovverte l'impalcatura costituzionale e pretendere la dichiarazione di urgenza è, a mio modo di vedere, una contraddizione in termini. Ma ancora più contraddittorio è che in questo progetto di legge ...

DIEGO NOVELLI. Presidente, ma si è aperto il dibattito?!

PRESIDENTE. Onorevole Di Muccio, il tempo a sua disposizione è esaurito.

PIETRO DI MUCCIO. Concludo immediatamente, Presidente.

Dicevo che con questo progetto in realtà non solo si sovverte la Costituzione, ma lo si fa con gli intenti propri di quel consociativismo che noi speravamo di aver seppellito

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

per sempre! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Di Muccio (*Commenti del deputato Solaroli*).

GIACOMO GARRA. Vorrei parlare in dissenso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Garra, perché non può intervenire in dissenso, in questa fase.

GIACOMO GARRA. Siamo i rappresentanti del popolo italiano? Glielo chiedo, Presidente. Se lei dice che non lo siamo, rinuncio...!

PRESIDENTE. Siamo i rappresentanti del popolo italiano, tuttavia non posso ugualmente concederle la parola!

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, devo semplicemente dire che sulle dichiarazioni di urgenza il Governo si rimette alle decisioni dell'Assemblea (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sta bene, signor rappresentante del Governo.

Se i colleghi me lo consentono, anche la Presidenza vorrebbe fare una precisazione. È evidente che, in tema di applicazione di norme regolamentari, ciascuno può sostenere le proprie impostazioni. Credo, però, che, quando si devono interpretare i regolamenti, sia soprattutto necessaria una grande umiltà. Chi, come me, è abituato a frequentare le aule di giustizia è abbastanza aduso ad interpretare norme; nessuno comunque ha la pretesa di possedere il paradigma della verità.

Onorevole Vito, l'ho apprezzata quando ha svolto le sue osservazioni richiamando gli articoli 37 e 69 del regolamento. L'apprezzo

certamente meno quando pensa che la Presidenza si adegui o si adagi sulle interpretazioni degli onorevoli Berlinguer e Bassanini: la Presidenza si adegua e si adagia soltanto ed esclusivamente al testo della norma! (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Le ricordo che un conto è assistere, altro è partecipare: si tratta di due termini che indicano stati d'animo differenti. L'articolo 37 del regolamento, che lei ben conosce, prevede in sostanza che i rappresentanti del Governo, anche se non fanno parte della Camera, hanno diritto e, se richiesti, obbligo di assistere alle sedute. Mi pare che il signor ambasciatore Gardini sia un rappresentante del Governo e stia assistendo — salvo prova contraria — ai lavori di questo Parlamento. Credo che sia offensivo dire che il rappresentante del Governo, nella persona del signor ambasciatore, non garantisca le condizioni di operatività dell'articolo 37 del regolamento! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord, del partito popolare italiano e i democratici*).

L'articolo 69, invece, dice cosa diversa: che l'Assemblea, sentiti un oratore a favore ed uno contro, nonché il Governo, ove ne faccia richiesta, procede alla deliberazione sulla dichiarazione di urgenza.

Posto che la Presidenza non ha la possibilità di chiedere l'ordine di accompagnamento del Governo, è evidente pure che se il rappresentante di quest'ultimo non chiede di parlare, non resta che prenderne atto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento.

Ho detto prima che tramite il professor Negri, è stato informato il Governo delle richieste formulate: e il Governo, se lo riterà opportuno, nel corso della seduta potrà intervenire con un altro suo rappresentante con competenza specifica *in subiecta materia*.

Questo è ciò che dispone il regolamento: e credo di averne applicato le norme al di là di quello che hanno detto gli onorevoli Bassanini e Berlinguer; il regolamento è solo uno! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, della lega nord e del partito popolare italiano*).

Procediamo, dunque, nei nostri lavori.

Ha chiesto di parlare contro la richiesta di dichiarazione di urgenza per la proposta di legge costituzionale n. 2115 l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera deve pronunciarsi sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge costituzionale a firma Bassanini ed altri.

Si propone di modificare gli articoli 64, 83, 135 e 138 della Costituzione. Nella relazione che accompagna il provvedimento si sostiene che, considerata l'introduzione del sistema maggioritario, emerge la necessità di configurare meccanismi di garanzia a difesa dei diritti dei cittadini e delle minoranze.

Il problema di fondo che l'Assemblea deve porsi è se nel caso di specie, anche in riferimento all'oggetto, alla materia sulla quale il Parlamento deve decidere, la dichiarazione d'urgenza richiesta abbia una sua rilevanza.

Voglio ricordare ai colleghi che all'inizio della legislatura vi fu un incontro tra la rappresentanza di alleanza nazionale e quella della lega nord per discutere alcune questioni attinenti alla modifica dell'assetto costituzionale. Nel paese e sulla stampa molti politologi, studiosi e parlamentari sono intervenuti per evidenziare che, in materia costituzionale, non può decidere solo una certa parte o comunque un'Assemblea che non abbia ricevuto un mandato *ad hoc*. Si è discusso, infatti, dell'opportunità di un'Assemblea costituente, dell'eventualità di nominare una Commissione costituente che abbia il compito di occuparsi di tali argomenti. Comunque su una tesi centrale tutti, soprattutto i rappresentanti dell'attuale maggioranza, hanno convenuto: per trattare la materia costituzionale occorrono tempo, ponderazione, studio, analisi, confronto; la premura non serve a nulla e l'urgenza sarebbe soltanto cattiva consigliera.

Ebbene, ci troviamo adesso costretti a pronunciarci sulla dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge di modifica della Costituzione che, com'è noto, se accolta comporterebbe la riduzione in Commissione dei tempi di analisi ed approfondimento del

problema. Le conseguenze, onorevoli colleghi, non sono di poco conto: solo apparentemente si lascia intendere che si discute di garanzie di tipo costituzionale, istituzionale, mentre sostanzialmente si tratta di ben altro.

Collegli, il tema delle garanzie costituzionali, dei cosiddetti pesi e contrappesi — i famosi *checks and balances* del diritto anglosassone — in tanto può essere preso in considerazione in un'Assemblea in quanto esistano pesi, contrappesi e garanzie. Ma con riferimento a che cosa, riguardo a quali pesi, a quali modifiche, a quali cambiamenti che stanno per essere realizzati nel nostro assetto costituzionale? Per la verità, la relazione dice chiaramente che i contrappesi che dovremmo introdurre sono da riferire alla eventualità che una presunta maggioranza voglia apportare modifiche di significato; come dire: contrappesi e garanzie contro gli intenti di una maggioranza virtuale che volesse cambiare l'assetto costituzionale. Nella proposta di legge in questione, colleghi, non è contenuto soltanto un riferimento ad eventuali modifiche procedurali, ma vi sono richiami a materie di enorme importanza, sulle quali neppure la Commissione bicamerale istituita su sollecitazione del Capo dello Stato si è pronunciata. Ad esempio, per l'elezione del Presidente della Repubblica, si vorrebbe introdurre il principio della maggioranza dei due terzi! Onorevoli colleghi sapete benissimo che in più occasioni, essendo richiesta la semplice maggioranza assoluta, il Parlamento si è attardato in estenuanti votazioni e trattative per eleggere il Presidente della Repubblica!

Nella proposta di legge alla quale ci riferiamo si prevede, tra l'altro, che, nel caso in cui non si dovesse raggiungere la maggioranza dei due terzi dei componenti il Parlamento in seduta comune, ad assolvere le funzioni presidenziali, alla scadenza del mandato, dovrebbe essere chiamato il presidente della Corte costituzionale e non più il Presidente del Senato. Questa è una modifica di significato, è una modifica che sconvolge l'assetto della Costituzione! Dunque, per una siffatta modifica, a cosa serve l'urgenza? Non serve forse il ragionamento, l'approfondimento critico? Una norma volta a privare il Presidente del Senato di un



determinato potere di rappresentanza e dell'esercizio di alcune funzioni non necessita di un dibattito approfondito da svolgersi senza alcuna urgenza?

Voglio affrontare anche un altro aspetto concernente la modifica, proposta dall'onorevole Bassanini, dell'articolo 138 della Costituzione. Si propone che in due mesi, rapidamente, le Commissioni — e quindi il Parlamento — discutano ed eventualmente approvino una proposta volta a stabilire che le modifiche della Costituzione debbono essere approvate con una maggioranza dei due terzi dei parlamentari. Domando, allora, quali modifiche della Costituzione sarebbero possibili con una siffatta maggioranza. Modifiche dirette a stabilire garanzie a difesa dei diritti di libertà del cittadino e delle minoranze parlamentari, oppure ad introdurre una sorta di cristallizzazione, un diritto di veto nella Costituzione? Se senza il raggiungimento della maggioranza dei due terzi nessuna riforma può essere possibile, qualunque schieramento, quello di centro-destra o quello di centro-sinistra, esercitando il potere di veto, potrebbe bloccare qualsiasi cambiamento costituzionale! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*). Questo è il punto centrale del discorso: la modifica rappresenta una garanzia per la minoranza parlamentare che si oppone non ai diritti ma ai doveri della maggioranza parlamentare di disegnare l'assetto della seconda Repubblica, oppure ha il significato di consegnare, costituzionalmente, a chi è in minoranza il diritto di impedire qualunque forma di cambiamento? Si badi, anche quello in senso federale; è infatti chiaro che se la maggioranza dovesse essere di centrosinistra e volesse introdurre un assetto federale dello Stato, il centro-destra, se contrario, potrebbe impedirlo, senza consentire neppure il ricorso al referendum. Con il meccanismo proposto dal collega Bassanini, infatti, non sarebbe possibile alcun referendum se prima il Parlamento, con la maggioranza dei due terzi, non avesse approvato un provvedimento di modifica.

Concludendo, dobbiamo chiederci cosa rappresenti il concetto di garanzia in una democrazia moderna. Esso va senz'altro

individuato nel bilanciamento tra la sovranità popolare — e quindi l'esercizio della libertà e dei diritti del cittadino — e la rappresentanza da parte del Parlamento di quella sovranità popolare. La proposta di legge Bassanini introduce un nuovo principio costituzionale, ovvero la sostituzione della sovranità popolare con la sovranità del Parlamento; stabilisce che sovrano non è il popolo, ma il Parlamento. Quest'ultimo, peraltro, è anche consociativamente sovrano, perché sulle questioni significative si impone la maggioranza dei due terzi.

Si può e si deve discutere — ci mancherebbe! — sui modi di revisione della Costituzione, ma con la sensibilità dimostrata prima dall'allora Presidente della Repubblica Cossiga e poi dal Presidente Scalfaro, nonché dagli stessi Presidenti delle Camere (non si tratta, infatti, di materia, sulla quale la Presidenza della Camera possa sorvolare od omettere di intervenire). In passato, su una tematica siffatta, riguardante la modifica dell'assetto costituzionale, si è sempre proceduto con attenzione e prudenza.

Onorevoli colleghi, se, prima in Commissione e poi in Assemblea, venisse approvata la proposta di legge costituzionale Bassanini, alle forze che dissentono non resterebbe che promuovere, secondo le procedure previste dall'attuale Costituzione, il referendum, il che significa che non si voterà mai più! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Il centrosinistra può vincere; in questo non vi è nulla di particolarmente scandaloso. Non si può, però, obbligare il Parlamento — perché così avverrebbe! —, al fine di impedire l'entrata in vigore di una normativa del genere, ad azionare i meccanismi referendari, che porterebbero a rimandare di molto la data del confronto elettorale.

Per tutte queste ragioni invitiamo pacatamente gli onorevoli colleghi alla riflessione.

PRESIDENTE. Onorevole Nania, la invito a concludere.

DOMENICO NANIA. Non vedo, tra quelle dei proponenti, le firme degli onorevoli Segni ed Adornato. Non so se questa assenza sia significativa o meno. Può significare che,

con la proposta di legge in questione, si ritiene si impedisca l'evoluzione del sistema ed il cambiamento; può altresì significare che con lo stesso si cerca di uccidere una speranza e di congelare l'esistente, blindandolo con un meccanismo, quello della maggioranza dei due terzi, che alla fine impedirà alla nostra democrazia di diventare una democrazia matura (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, come ha già ricordato l'onorevole Berlinguer, sul merito della proposta al nostro esame avremo modo e tempo di discutere in Commissione e in Assemblea. Non è questa la sede per affrontare il merito della proposta stessa, ma per dibattere su una misura di autorganizzazione dei lavori di questo ramo del Parlamento, usata molto frequentemente, che tende a ridurre i termini della discussione in Commissione. Una misura — lo dico molto chiaramente al presidente Selva — cui facciamo ricorso affinché inizi l'esame in Commissione. Nonostante la richiesta avanzata dal nostro e da altri gruppi, non siamo, infatti, riusciti ad ottenere che tale esame cominci e pensiamo, come l'onorevole Nania, che la materia debba essere dibattuta seriamente e possibilmente — collega Tatarella — in tempo utile affinché l'Assemblea lo faccia senza interferire con la discussione sulla data delle elezioni. Chiediamo, quindi, l'urgenza non perché l'Assemblea debba approvare la proposta, ma perché possa esaminarla senza interferire, come dicevo, sulla data delle future elezioni politiche. Per raggiungere tale obiettivo, però, non debbono sussistere atteggiamenti dilatori od ostruzionistici, ma deve esservi una richiesta di approfondimento.

Sul merito, onorevole Nania, voglio esprimere un'unica considerazione: la proposta di legge non è firmata solo da noi, dai colleghi Elia, Mattarella e Russo Jervolino, ma anche dai colleghi Ayala e Masi ed ha

l'appoggio — che mi è stato successivamente comunicato — di altri gruppi. Per la verità, forse un po' ingenuamente — mi assumo questa colpa —, pensavo si trattasse di una riforma (salvo naturalmente discutere, collega Giovanardi, nel merito delle varie soluzioni) quasi scontata. Pensavo che tutti potessero volerla, proprio in questo momento durante il quale permane l'incertezza sullo schieramento che vincerà le prossime elezioni.

Colleghi, abbiamo introdotto un sistema elettorale maggioritario e da questi banchi abbiamo subito posto, appena approvata la legge Mattarella, il problema delle garanzie costituzionali in un sistema maggioritario. Nei grandi paesi democratici — e, se qualcuno preferisce qualificarli, non ho paura a definirli liberaldemocratici, di democrazia liberale (che però, per me, è la democrazia senza aggettivi) — è ammesso da tutti che chi vince le elezioni ha diritto di governare, senza remore né ostacoli di tipo consociativo. Ma definire le regole del gioco, i diritti, le libertà, la nomina degli arbitri di questo gioco — presidente e Corte costituzionale — non spetta al vincitore; le regole e la nomina degli arbitri sono decise insieme. Chi vince il campionato di calcio si cuce lo scudetto sulla maglia, partecipa alla Coppa dei campioni o alla *champions league*, ma non riscrive a suo piacimento le regole del campionato dell'anno successivo e, soprattutto, non nomina gli arbitri delle partite!

Questo è un principio liberale, un fondamentale principio di democrazia liberale. Nei paesi nei quali vi sono molte divisioni culturali ed ideologiche, per difendere e garantire tale principio si alzano gli argini delle garanzie costituzionali, e in primo luogo ampliano le maggioranze necessarie per cambiare le regole del gioco, i diritti e le libertà. Una maggioranza di due terzi è richiesta da entrambe le camere del parlamento degli Stati Uniti per cambiare la costituzione e, successivamente, è prevista la maggioranza dei tre quarti dei parlamenti degli Stati. Ancora, una maggioranza di due terzi è richiesta dal parlamento della Germania federale, sempre per cambiare la Costituzione. Si tratta di grandi Stati democratici che ritengono giusto distinguere tra i diritti

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

e i poteri di chi vince le elezioni, e quindi governa, e i diritti e i poteri di tutti e, in primo luogo, delle minoranze, a concorrere — senza essere subissati, senza essere calpestati da colpi di maggioranza — a cambiare le regole, i diritti e le libertà.

Questo è il principio sul quale chiediamo ai colleghi di dibattere; poi, sulle singole disposizioni si potrà anche concordare con qualche osservazione del collega Giovanardi. Discutiamo se su un certo punto una data soluzione sia la migliore o se, invece, sia opportuno adottarne un'altra; avremo tutto il tempo di farlo.

E, soprattutto, ciò che io penso si debba fare, possibilmente prima di tornare a votare — e proprio per questo chiediamo che la Commissione cominci subito l'esame del provvedimento —, è stabilire regole chiare da democrazia liberale e moderna per distinguere i poteri e i diritti di chi vince le elezioni, ed ha il diritto di governare, dai poteri e dai diritti di tutti che, in materia di riforme delle regole e delle libertà di ciascuno, debbono poter essere fatti valere.

Ciò è importante per la destra, se vincerà il centrosinistra, e per la sinistra, se vincerà il centrodestra. È una garanzia reciproca da assicurare, prima ancora che a noi, agli italiani. Questo è ciò che pensano i presentatori del provvedimento del quale si richiede l'urgenza.

Basta poi fare due conti, onorevole Tatarella. Noi non vogliamo che la proposta di legge venga usata strumentalmente — perché elevata è la sua importanza — per posticipare possibili date di ritorno alle urne. Non lo vogliamo. Per questo chiediamo che la Camera e il Senato siano messi in condizione di discuterne al più presto, in modo che la decisione sul merito della questione non sia utilizzata da alcuno come strumento — lo ripeto — per rinviare la data delle future elezioni. Proprio per questo occorre dunque far sì che la fase in Commissione sia approfondita, ma rapida. Per quanto mi concerne, dico subito che, al di là delle procedure attuali previste dall'articolo 138, a mio avviso la riforma non può e non deve essere approvata se non con una maggioranza molto ampia. Ma vogliamo confrontarci nel merito rapidamente e, comunque, in

tempo utile per poterla approvare prima delle elezioni? Vorrei ricordare ai colleghi che l'Assemblea si è già espressa sull'argomento nella scorsa legislatura, precisamente nel settembre del 1993. Quella proposta di legge (che, come qualche collega ricorderà, era di mia iniziativa) era formulata in modo un po' diverso e prevedeva la maggioranza dei due terzi per la modifica delle norme della prima parte della Costituzione e di quelle relative ai principi fondamentali.

Abbiamo già fatto rilevare ai colleghi della lega che, come avviene per la Costituzione di altri paesi, può accadere che, nel corso dell'esame, alcuni blocchi di norme costituzionali non attinenti alla materia dei diritti, delle libertà e delle regole democratiche siano, per così dire, stralciati dall'irrigidimento, dall'innalzamento degli argini costituzionali. Discutiamone, vediamo di quali norme si tratta: questo si può fare, questo fa un Parlamento democratico in cui non si pratica il gioco dell'ostruzionismo per non decidere. Su tale materia penso sia giusto richiamare i colleghi, serenamente e senza polemica, alla necessità di cui ho parlato. Si tratta di una questione troppo importante per la nostra democrazia: perché si possa andare a votare in condizioni di serenità, perché nessuno possa accusare chi sta dall'altra parte di mettere in pericolo la democrazia e la libertà in caso di vittoria elettorale. Noi non dobbiamo poter accusare voi, né voi noi; e per ottenere questo, come nelle grandi democrazie liberali, lo strumento è innanzitutto quello dei *checks and balances*, di cui parlava il collega Nania. Prima di tutto viene la rigidità costituzionale, l'esigenza di porre alcune regole, alcuni diritti e alcune libertà fuori dalla portata dei vincitori, di non metterli alla loro mercè. Alla mercè dei vincitori sono la politica, le riforme, la sanità, le pensioni, il risanamento del bilancio dello Stato: è su questo che decidono i vincitori!

**PRESIDENTE.** La invito a concludere, onorevole Bassanini.

**FRANCO BASSANINI.** Ma sulle regole, sui diritti e sulle libertà devono poter decidere tutti, affinché tutti possano essere garantiti

(*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge costituzionale n. 2115.

(*È approvata*).

I presidenti dei gruppi parlamentari progressisti-federativo e del partito popolare italiano hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge, già approvata dal Senato:

S. 1130 — Senatori Mancino ed altri: «Nuove norme sulla nomina e sulla revoca del Consiglio di amministrazione della RAI-TV SpA» (2206).

Su questa richiesta, a norma del combinato disposto degli articoli 69, comma 2, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo, per non più di cinque minuti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo, a nome del gruppo di forza Italia, contro la richiesta presentata dai gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano. Si tratta di una questione molto semplice che risulta in contraddizione con le affermazioni rese poco fa in aula dai colleghi Berlinguer e Bassanini. Innanzitutto, si chiede da parte di questa Camera la deliberazione dell'urgenza su un progetto di legge già approvato dal Senato, per approvarlo nello stesso testo licenziato dal Senato stesso, come testimonia l'andamento della discussione che si è finora svolta in sede di Commissione cultura. In quella sede, il relatore Storace ha svolto una lunga, dettagliata ed approfondita relazione, incontrando le resistenze dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano — che chiedono oggi l'urgenza — nello svolgere la relazione stessa; e resistenze sono state altresì manifestate nel corso del dibattito

generale. Non vi è interesse ad una discussione seria, aperta, che dimostri disponibilità all'introduzione di modifiche nel testo approvato dal Senato, tanto è vero che nessun collega del gruppo progressisti-federativo si è iscritto a parlare, in Commissione, in sede di discussione sulle linee generali. Ciò dimostra come l'urgenza non sia richiesta per esaminare la materia, bensì per approvare proprio quel progetto di legge, sul quale ora mi soffermerò.

L'onorevole D'Alema parla in questi giorni — lo ha fatto anche ieri, in un'autorevole sede internazionale — di un nuovo programma di rivoluzione liberale che caratterizza lo schieramento di centrosinistra, il suo partito, lo schieramento progressista; recentemente ha anche affermato di essere favorevole alla privatizzazione della RAI. Queste dichiarazioni, in particolare con riferimento alla privatizzazione della RAI, contrastano fortemente con il contenuto della proposta di legge sostenuta dall'onorevole D'Alema e dai progressisti, approvata dal Senato, che si vuole la Camera licenzi rapidamente. Quel testo rappresenta, infatti, esattamente l'opposto della privatizzazione della RAI: è di nuovo la consegna della RAI nelle mani dei partiti. La volontà dell'onorevole D'Alema è, dunque, di riappropriarsi della RAI, ancora una volta, come è avvenuto nel passato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Altro che privatizzazione! È il ritorno dei partiti e della partitocrazia nella scelta del Consiglio di amministrazione della RAI, delle mani dei partiti sull'informazione! Certo, onorevole Bassanini, volete il tavolo delle regole per decidere quali provvedimenti approvare prima delle elezioni. In realtà, volete che vi consentiamo di approvare i provvedimenti che vi sono necessari per vincere le elezioni! (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*). La par condicio, le mani sulla RAI!

PRESIDENTE. Onorevole colleghi l'onorevole Vito ha diritto di esprimere, in modo democratico e garbato, le proprie opinioni. Replicherete tramite il vostro capogruppo.

Prosegua pure, onorevole Vito.

ELIO VITO. Grazie, Presidente.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

Volete il nostro consenso per approvare provvedimenti tali da mettere lo schieramento del polo della libertà nelle condizioni di perdere le elezioni, di non potervi partecipare con la pari opportunità che voi reclamate: parlo del decreto-legge sulla *par condicio*, del silenziatore alle campagne elettorali, del provvedimento sul consiglio di amministrazione della RAI e di altri che chiedete per evitare l'impegno civile e lo scontro politico sui referendum. Quando il polo della libertà e il suo *leader*, Silvio Berlusconi, attraverso leggi che dovremmo aiutarvi ad approvare in nome del tavolo delle regole, saranno messi in condizione di perdere le elezioni e di non potersi presentare agli elettori, allora, così dite, potremo andare al voto! Noi non ci stiamo! Siamo disponibili ad affrontare una seria discussione su argomenti importanti ed urgenti, ma riteniamo che tale dibattito non possa far tornare il paese indietro, al periodo in cui regnava il buio regime della consociazione e della partitocrazia. Se questo è il tavolo delle regole che ci offrite, se questo è il tavolo delle regole al quale siamo invitati, non ci interessa!

Allora la proposta di legge sul consiglio di amministrazione della RAI quale consiglio di amministrazione vuole mandare a casa? Quello che, secondo l'università di Pavia, tanto cara allo schieramento di centro sinistra, ha consentito, durante l'ultima campagna elettorale, di fare in modo che la RAI desse l'informazione più corretta ed imparziale tra quelle registrate in passato, quando era controllata dai partiti, come si vuole che torni ad essere?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la invito a concludere.

ELIO VITO. Anzi, secondo l'università di Pavia vi è stata una leggera oscillazione a favore dello schieramento di centro sinistra. Ma quel consiglio di amministrazione va mandato a casa, perché la RAI deve essere di nuovo assoggettata al potere dei partiti. Sono, infatti, balle le dichiarazioni che vengono rese per convincere gli osservatori politici, quelli internazionali e finanziari, sulle liberalità dello schieramento di centro

sinistra. In realtà, ciò che sta caratterizzando queste settimane di vita parlamentare è una maggioranza politica, comprendente anche rifondazione comunista e la lega nord, grazie alla quale si vogliono approvare provvedimenti sbagliati, illiberali, sciagurati che intendono riconsegnare il paese ad uno dei periodi più bui. Per questa ragione...

PRESIDENTE. Onorevole Vito!

ELIO VITO. Per questa ragione — e concludo — il nostro voto sarà contrario. Il provvedimento rappresenta anche...

PRESIDENTE. Onorevole Vito, concluda!

ELIO VITO. Il provvedimento rappresenta una smentita della disponibilità che viene offerta dallo schieramento di centro sinistra ad una serena discussione su come e quando arrivare alle elezioni. In realtà, volete arrivare alle elezioni quando sarete certi di poterle vincere, ma a questo non ci stiamo! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MARIA FAVERIO. Signor Presidente, colleghi, i deputati del gruppo della lega nord chiedono che l'attuale consiglio di amministrazione della RAI venga sostituito in base ai nuovi criteri stabiliti dalla legge in discussione. La lega nord non ha fiducia in questo consiglio di amministrazione il quale da qualche mese è incompleto, dopo le dimissioni del consigliere Marchini, e che traballa a causa di un altro suo componente, l'illustre professor Cardini, che ha più volte annunciato le dimissioni senza peraltro attuare il suo proposito.

Perché non abbiamo fiducia in questo consiglio di amministrazione? Abbiamo ascoltato e letto negli ultimi giorni le difese preventive fatte dalla signora Moratti e dai suoi colleghi; abbiamo sentito affermare che questo consiglio di amministrazione starebbe risanando il bilancio e addirittura crean-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

do le condizioni per la privatizzazione dell'ente pubblico...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Favero.

Vorrei far presente all'onorevole Vito che è arrivato il rappresentante del Governo con delega specifica.

**ELIO VITO.** La ringrazio, Presidente.

**PRESIDENTE.** Prego, onorevole Favero: continui pure.

**SIMONETTA MARIA FAVERIO.** A parole si tratta di eccellenti risultati, ma questa storia mi fa venire in mente un tale che intendeva trasformare un cavallo da tiro in cavallo da corsa e per questo lo sottoponeva ad una dieta durissima perché, così facendo, pensava di cambiare le sue caratteristiche genetiche e di lanciarlo nei gran premi. L'unico risultato che ottenne, però, fu quello di ucciderlo!

Non ho il tempo né è questo il momento per un esame approfondito della situazione della RAI; posso per altro affermare che la signora Moratti ed i suoi colleghi stanno semplicemente imbellettando un organismo assai gravemente malato, per poi mostrarlo in pubblico dicendo che il malato comincia a migliorare. Cattivi medici, pessima cura! Nel mare di sprechi che c'erano nell'ente pubblico e che la lega ha sempre denunciato, qualche taglio e qualche ritocco consentono già risultati che si possono sbandierare. Noi però votiamo a favore della procedura d'urgenza perché l'*équipe* medica che ha in cura la RAI sta coprendo con cerotti la cancrena. Se li lasciamo fare, fra pochi mesi il malato sarà incurabile. Inoltre questo consiglio di amministrazione ha mostrato la faccia più becera e tracotante della lottizzazione. E i direttori nominati da questo CDA stanno provocando un tale malcontento che tra breve le redazioni saranno o ingovernabili o completamente demotivate. Meglio cambiare il medico e cambiarlo in fretta, prima che il male diventi incurabile!

Per altro, la procedura di urgenza per questa proposta di legge è necessaria anche perché alcune forze politiche stanno cercan-

do di ostacolare, con metodi più o meno leciti, il normale iter della legge. Basti ricordare quanto è accaduto e continua ad accadere in Commissione cultura.

Come tutti a parole continuano ad affermare, il nostro paese ha bisogno di regole nuove nel campo dell'informazione. Stabilire nuovi criteri di nomina per il CDA non vuol dire certo risolvere i gravi problemi che attanagliano il sistema informativo italiano, ma certamente è un primo passo significativo in quel senso. Abbiamo dunque l'occasione per dimostrare che alle parole possono e devono seguire i fatti, senza perdere tempo, perché di tempo ne abbiamo perso già troppo. In un paese che si dice civile e democratico, infatti, gli autocrati alla ricerca del consenso hanno già avuto troppo tempo per cercare di plagiare i cervelli e le coscienze degli italiani attraverso i canali televisivi, compresi quelli pubblici. Ribadisco dunque il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord alla dichiarazione d'urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**LUCIANO CIOCCHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIANO CIOCCHETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del centro cristiano democratico voteranno contro la richiesta di urgenza per questa proposta di legge. Innanzitutto perché per la proposta di legge in questione, a differenza di molte altre, si è già avviato il normale iter nelle Commissioni competenti, con un dibattito approfondito.

Noi riteniamo sia giusto, su questo tema, verificare cosa sia esattamente successo negli anni passati e non soltanto nell'ultimo anno e mezzo, come qualcuno probabilmente vorrebbe. Sul servizio pubblico, sulla RAI, è necessario compiere un esame approfondito di tutto quel che è accaduto, dai tempi della lottizzazione ai tempi della nomina dei componenti del CDA da parte del Presidente della Camera e del Presidente del Senato. Ciò è importante anche per evitare di tornare alle vecchie logiche della lottizzazione vera e non di quella che in qualche modo si

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

presume sia avvenuta nell'ultimo anno. I dati del resto parlano da soli. Lo ha già detto prima il collega Vito. Alcuni dati forniti — mi pare — dall'università di Pavia, dimostrano in maniera chiara e precisa che nell'ultimo periodo la RAI ha assunto un ruolo molto più neutro dal punto di vista della posizione politica e dell'appoggio all'una o all'altra parte, mentre prima del 27 e 28 marzo 1994 avevamo un servizio pubblico complessivamente schierato tutto a favore della sinistra, a favore del fronte progressista. E questo è un dato di fatto che certamente non ci stiamo inventando oggi!

Certo, dobbiamo fissare nuove regole per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, ma dobbiamo farlo verificando, esaminando e confrontando tutti i dati a disposizione emersi in questi anni, sia quelli relativi al periodo in cui era in vigore il precedente sistema di nomina, in cui la nomina spettava alla Commissione di vigilanza sulla RAI, sia quelli relativi al periodo in cui si è passati al nuovo criterio di nomina, in base al quale tale potere spetta ai Presidenti di Camera e Senato. Quest'ultimo criterio era stato introdotto per rispondere ad un'emergenza, perché si voleva uscire dalla logica della mera lottizzazione. Si entrava così in una fase transitoria per poter poi arrivare ad una nuova sistemazione nell'ambito di una ridefinizione complessiva del sistema radiotelevisivo pubblico.

Probabilmente fra quaranta giorni saremo chiamati ad esprimerci su un referendum che pone il problema della privatizzazione della stessa RAI. Credo quindi si debba attendere il risultato al quale giungerà la Commissione che sta discutendo il nuovo sistema radiotelevisivo e comunque il risultato che emergerà dal referendum sulla privatizzazione o meno della RAI.

Attuare simili colpi di mano significa, a nostro avviso, voler far saltare il discorso vero, che noi come centro cristiano democratico abbiamo più volte lanciato. Occorre, invece, ricercare le condizioni per giungere ad un accordo complessivo in questo Parlamento per la definizione di nuove regole generali, a partire certamente dal sistema radiotelevisivo. Tentare questi colpi di mano ed ispirarsi alla logica di promuovere soltan-

to posizioni di parte per tornare ad avere il controllo della RAI, così come avveniva prima del 27-28 marzo dello scorso anno, certamente non può portare ad affrontare nella maniera migliore il discorso al tavolo delle regole, ciò che noi riteniamo rappresenti la condizione essenziale, purché tutte le parti manifestino l'intenzione di affrontare i problemi con concretezza e serietà di fronte al paese e non con una nuova logica consociativa, ma piuttosto cercando, nel rispetto di tutte le posizioni, una soluzione della questione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciocchetti, la prego di concludere.

**LUCIANO CIOCCHETTI.** Noi non riteniamo, dunque, sia il caso di proseguire e, anzi, pensiamo che chi ha presentato la richiesta di dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge, se veramente vuole attivarsi perché maturino le condizioni per l'apertura del dibattito sulle regole che si devono dare al sistema radiotelevisivo e ad altre importanti questioni politiche, debba ritirare la richiesta medesima. Se questo non verrà fatto, i deputati del centro cristiano democratico voteranno contro la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge.

**LELIO LANTELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LELIO LANTELLA.** Signor Presidente, preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici sulla dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge perché, a nostro giudizio, essa è contraria ad una serie di indicazioni che dovrebbero rappresentare il punto di confronto in una materia come questa.

Quella dell'informazione è una questione così importante ed articolata da richiedere che il dibattito si svolga con la massima ampiezza. È chiaro, dunque, che a questo punto la richiesta di dichiarazione d'urgenza, che è uno strumento per enfatizzare soltanto uno degli aspetti del problema, rappresenta una forzatura: non vi è infatti sol-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

tanto l'informazione televisiva, ma anche quella su carta stampata della quale, parimenti, occorrerebbe parlare per ristabilire un equilibrio.

Certamente noi siamo per la totale libertà dell'informazione e, in prospettiva, per la sua complessiva privatizzazione, ma nel momento in cui la sinistra ed il centro sinistra vogliono modificare le situazioni in atto, la richiesta di dichiarazione di urgenza, che rappresenterebbe un ulteriore motivo di squilibrio, non può trovare il nostro appoggio.

Devo dire che siamo contrari alla dichiarazione di urgenza anche tenuto conto del clima quale è stato rappresentato da alcuni interventi di colleghi. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Berlinguer, il quale ha parlato di un dialogo che sarebbe in corso tra la maggioranza formalmente presente in Parlamento e le forze del polo. Se vi è un clima di confronto su questo tema — che noi peraltro non guardiamo con particolare favore perché, a nostro giudizio, il dibattito deve essere aperto in termini istituzionali e non avvenire al di fuori della sede propria — e se davvero la sinistra lamenta dei tentativi dilatori da parte nostra su una questione come questa, devo dire che non solo l'eventuale o presunto rallentamento che sarebbe provocato dal polo, ma anche la dichiarazione d'urgenza rappresenterebbero una forzatura; il dialogo si svilupperebbe meglio, infatti, seguendo la procedura ordinaria. Anche per questa ragione — mi riferisco alla forzatura del clima — siamo, quindi, contrari alla dichiarazione d'urgenza.

Da ultimo, per quanto attiene alla necessità di affrontare con urgenza tale materia, devo rilevare come lo scontro già riguardi i contenuti, dei quali non è opportuno invece occuparsi in sede di dichiarazione d'urgenza. Ad esempio, l'onorevole Favero, la quale presta più attenzione ai profili di merito che a quelli procedurali, ha chiesto, a nome dei deputati del gruppo della lega nord, che il consiglio di amministrazione della RAI venga sostituito in quanto, a suo dire, non offre garanzie. È evidente come la dichiarazione d'urgenza sia, in questo caso, del tutto strumentale, dal momento che il vero obiet-

tivo è quello di colpire l'attuale consiglio di amministrazione della RAI che è intervenuto per introdurre elementi di equilibrio nel settore dell'informazione pubblica la quale non rispondeva ai requisiti di obiettività e di completezza dell'informazione, anzi era fortemente sbilanciata e talvolta, in qualcuno dei suoi servizi, altro non era che un vero e proprio bollettino di partito. Ebbene, il merito dell'attuale consiglio di amministrazione della RAI è stato quello di porre riparo a una situazione fortemente sbilanciata. Oggi si sfrutta, invece, l'occasione della dichiarazione d'urgenza per attaccare il consiglio di amministrazione in carica.

Per tali ragioni, anche in considerazione del fatto che sul sistema informativo è in corso un dibattito in un'apposita Commissione, presieduta dall'onorevole Napolitano, Commissione che noi non abbiamo voluto, ma che è stata richiesta dalla sinistra nel famoso giorno in cui la Presidente Pivetti inaugurò il «ribaltone», voteremo in piena consapevolezza contro la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 2206 (*Applausi dei deputati del gruppo federalisti e liberaldemocratici*).

ALESSANDRA BONSANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 10 novembre 1994 il Senato ha votato un ordine del giorno di sostanziale sfiducia nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI in carica. Il Senato disapprovava, infatti, l'atto con il quale il consiglio di amministrazione stesso aveva proceduto alle nuove nomine ed aveva espresso un giudizio negativo sul complesso dei provvedimenti adottati sino ad allora, affermando «l'esigenza indifferibile» — cito dall'ordine del giorno — «di una ridefinizione dei poteri di nomina e di revoca del consiglio di amministrazione che devono essere ricondotti ad una funzione parlamentare che escluda ogni interferenza dell'esecutivo».

Il 9 marzo di quest'anno il Senato ha approvato una proposta di legge che è ora



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

all'esame della VII Commissione della Camera dei deputati. Tale proposta di legge modifica le modalità di nomina del consiglio di amministrazione abrogando le precedenti norme, varate due anni fa, allo scopo di rendere meno politica la scelta dei membri del consiglio di amministrazione medesimo la cui nomina era affidata al Presidente del Senato e al Presidente della Camera. Tale scopo era stato in qualche modo già raggiunto quando i Presidenti Spadolini e Napolitano avevano scelto e nominato i cosiddetti professori. Ma essi, con grande correttezza, rara di questi tempi, si erano dimessi perché il piano di investimento era stato bocciato dall'ex ministro Tatarella, senza che ne fosse stata data una motivazione e con il preannuncio dell'allora ministro Ferrara.

L'attività del consiglio di amministrazione dei professori non può non essere giudicata positivamente da chi osservi con obiettività le vicende interne del servizio pubblico. La situazione è invece molto cambiata con l'attuale consiglio di amministrazione. In un primo momento, all'epoca del Governo Berlusconi, ha dato l'impressione di voler rispondere direttamente all'esecutivo in una singolare corrispondenza di metodi, di stile e di obiettivi. Dopo la fine del Governo Berlusconi, questa corrispondenza di intenti è continuata nei confronti della Fininvest, tanto da produrre l'appellativo di «Rainvest»: un consiglio di amministrazione armonicamente in sintonia con logiche aziendali private. Lo si è visto al momento delle nomine (tante, tantissime), nelle modifiche degli organigrammi e nelle chiamate dall'esterno. Tutto ciò si verificava mentre grandi professionalità storiche della RAI — come Guglielmi — venivano «parcheggiate», depositate in un'area di inattività, con grande detrimento della qualità del servizio pubblico. Lo si è visto, inoltre, nei giorni passati con lo sfratto e la sostituzione di Giliberti — dirigente della SIPRA — e l'arrivo e la nomina di Perricone, uomo legato alla Fininvest.

L'attuale consiglio di amministrazione della RAI è stato, dunque, più volte sfiduciato dalla Commissione di vigilanza e dal Parlamento. Si è reso così necessario ricondurre ad un controllo parlamentare le mo-

dalità di nomina, un controllo che combatta ed ostacoli la spartizione e la conquista, privilegiando invece l'equilibrio tra le varie forze e il pluralismo, così da incoraggiare l'autonomia e la libertà dell'informazione; non la lottizzazione che alcuni di noi hanno combattuto da sempre, ma il pluralismo, un governo di garanzia per la RAI!

PRESIDENTE. Onorevole Bonsanti, la invito a concludere, perché ha già ampiamente esaurito il tempo a sua disposizione.

ALESSANDRA BONSANTI. Concludo, Presidente.

Noi non siamo abbarbicati, legati o affezionati in particolare alla soluzione presentata, ma siamo disponibili ad una discussione aperta che coinvolga tutti. Avremmo potuto fare a meno di questa legge se fossimo pervenuti prima alla elaborazione di quelle nuove norme, di quel sistema di regole generali che tutti dicono di volere ma che pochi — credo — vogliono sul serio (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ADRIANO VIGNALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Presidente, colleghi, già la collega Bonsanti prima di me, facendo la storia di questi ultimi mesi, ha ribadito con estrema nettezza e precisione le ragioni per le quali è necessario — come noi faremo — votare a favore della procedura d'urgenza per la proposta di legge in esame.

Prima qualcuno diceva che, in fondo, quando si cercano contrappesi ed equilibri, occorre trovare i pesi. In questo caso, il peso è molto evidente e lo ha denunciato con grande chiarezza la collega Bonsanti quando, parlando dello snodo della vicenda della fine della RAI dei professori e del nuovo consiglio di amministrazione, ha affermato che nel programma, nelle iniziative e nel risanamento finanziario predisposto dal precedente consiglio di amministrazione, vi erano già tutti gli elementi per poter giungere ad una soluzione positiva della questione.

Devo dire che, in fondo, tutto ciò non ci

meraviglia: non ci meraviglia il fatto che forze che si richiamano ai principi liberali, poi, nel momento in cui si tratta di dare loro assoluta concretezza, preferiscano lo *spoils system*, in quel momento ritenuto necessario. Vi erano, cioè, le condizioni per approfittare della situazione politica per dare, in sostanza, al servizio pubblico radiotelevisivo quei caratteri di affinità e di sintonia con il monopolio privato nel settore.

Da tale punto di vista, allora, ciò che in qualche modo — dopo il decreto sulla *par condicio* — questo tipo di provvedimento metterebbe a regime è semplicemente un'altra parte della riforma generale del sistema radiotelevisivo, che resta pur sempre l'obiettivo generale della riforma stessa. In tal modo si attuerebbe qualcosa che, riferito alla situazione americana, Brancoli ha definito «il risveglio del guardiano», cioè il fatto che vi sia sempre qualcuno che, in totale indipendenza rispetto al sistema politico, abbia le capacità etiche e culturali per vigilare in assoluta autonomia ed indipendenza.

Sappiamo quanto in questi mesi sia stato attaccato l'altro fondamentale contrappeso, quello della magistratura; anche in tale settore le forze della destra vogliono impedire, bloccare un certo tipo di procedura.

Devo poi dire al collega Vito ed a tutti coloro che credono che in Commissione cultura sia stato fatto in qualche modo ostruzionismo verso un confronto che quest'ultimo c'è stato; chi ha fatto ostruzionismo è stato il presidente della Commissione stessa, che ci ha impedito in questi ultimi mesi — attraverso la sua sostanziale non partecipazione ai lavori della Commissione — di arrivare a decisioni operative. Per quanto riguarda il risanamento della RAI ed altri temi, nell'ultima fase, le tecniche dilatorie ed ostruzionistiche non sono certamente state attuate da questa parte politica.

Crediamo che il passaggio che si realizza oggi attraverso l'approvazione della procedura di urgenza sia fondamentale; ad esso noi intendiamo dare il nostro contributo esprimendo un voto favorevole. (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si può dire che tutti gli esperimenti siano stati fatti in ordine alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI: sono state tentate tutte le strade, da quella della Commissione parlamentare di vigilanza a quella delle nomine partitocratiche, fino a quella della nomina da parte dei Presidenti delle Camere.

Credo che la fretta con cui vogliono agire oggi i rappresentanti della sinistra e del centro, che sostengono il provvedimento approvato dal Senato, sia una cattiva consigliera. Per uscire dalla morsa in cui il dibattito è stretto occorre evitare una soluzione che ci riporterebbe alla partitocrazia, qual è quella proposta dal provvedimento proveniente dal Senato.

È infatti inutile nascondere, onorevoli colleghi, che dare al Parlamento la possibilità di nominare il consiglio di amministrazione vuol dire porsi ancora una volta nella logica della partitocrazia e quindi della lottizzazione. Chi come me ha una qualche esperienza in materia sa che questa strada mortifica la professionalità, non corrisponde al desiderio di obiettività e di completezza dell'informazione che si richiedono in particolare al servizio pubblico espresso dalla RAI e soprattutto pone i futuri amministratori nelle condizioni di rispondere a centrali che sono improprie e non tendono agli obiettivi di cui parlavo. Quindi, in altra forma — magari attenuata — si riprodurrebbero tutti i guasti che abbiamo già registrato.

Credo che a questa fretta si possa rimediare soltanto seguendo due strade: quella dei referendum, per vedere quale sarà l'opinione dei cittadini italiani che saranno chiamati — credo — a votare l'11 giugno, oppure quella di mantenere l'attuale situazione, che affida ai Presidenti delle Camere la designazione dei membri del consiglio di amministrazione. In ogni caso, poiché il problema non è più tecnico-parlamentare ma strettamente politico, la fretta della sinistra e del centro nel voler mettere fine all'attuale gestione del consiglio di amministrazione corrisponde esattamente a quelle logiche di diverso orientamento che si ritie-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

ne abbiano guidato le scelte dei Presidenti delle Camere.

La collega Bonsanti in particolare ha ricordato l'azione del consiglio di amministrazione dei «professori», che è stata largamente elogiata. Non è stato invece ricordato — e ritengo doveroso farlo io — ciò che ha fatto l'attuale consiglio d'amministrazione: possiamo sottolineare con soddisfazione che esso ha portato ad un notevole risanamento del bilancio della RAI, cosa fondamentale per una gestione corretta, che non abbia tutte quelle caratteristiche che hanno connotato la precedente lottizzazione (aumenti di organico e collaboratori, corrispondenti alla logica della lottizzazione, profumatamente pagati) e che hanno portato all'aggravio del deficit di bilancio dell'azienda radio-televisiva.

**PRESIDENTE.** Onorevole Selva, la invito a concludere.

**GUSTAVO SELVA.** Concludo, signor Presidente.

Credo sia opportuno approfondire questi temi nella Commissione cultura ed anche nella Commissione speciale che è stata voluta da questa Camera. In tal senso, ritengo che la dichiarazione di urgenza non sia consona all'obiettivo che dobbiamo perseguire. Ecco perché il gruppo di alleanza nazionale voterà contro (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**LEOPOLDO ELIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LEOPOLDO ELIA.** Signor Presidente, colleghi, il gruppo del partito popolare italiano voterà a favore della dichiarazione di urgenza per questa proposta di legge proveniente dal Senato.

**ANTONIO MAZZONE.** Non avevamo dubbi!

**LEOPOLDO ELIA.** Vorrei comunque sottolineare brevemente tre punti.

In primo luogo, si tratta di risanare un

*vulnus* all'equilibrio che si era raggiunto, *vulnus* inflitto con le dichiarazioni che furono portate qui con estrema veemenza dall'allora ministro Ferrara (durante la precedente esperienza di Governo). Mi riferisco all'azione del consiglio d'amministrazione formato per intervento dei Presidenti Spadolini e Napolitano, che — come ho detto — aveva costituito un punto di equilibrio.

Purtroppo si è coagulata una sorta di azione revanscista, che pudicamente è stata chiamata da un oratore dell'opposizione «pendolarismo di destra». Ebbene, è ora di finirla con i pendolarismi, sia di sinistra sia di destra: è ora di trovare — o di ritrovare — un punto di obiettività e di equilibrio, al quale si era estremamente vicini durante la permanenza in carica del precedente consiglio.

In secondo luogo, nella Conferenza dei presidenti di gruppo il nostro capogruppo, onorevole Andreatta, ha assunto un atteggiamento niente affatto blindato nei confronti delle possibili richieste dell'altra parte. Vi era, cioè, disponibilità a prendere in considerazione modifiche e proposte alternative, che peraltro non sono venute.

In terzo luogo, debbo dire che questa proposta ha naturalmente un valore congiunturale in relazione alla mancata riforma dell'intero sistema radiotelevisivo. Quando quest'ultimo entrerà in discussione nella propria globalità, esamineremo proposte — da parte nostra le abbiamo già avanzate — che vanno al di là della soluzione attualmente oggetto della nostra decisione, la quale deve permettere solo di risolvere un problema contingente (*Applausi dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*).

**LUCIANA SBARBATI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor Presidente, onorevole colleghi, a nome del gruppo dei democratici dichiaro il voto favorevole sulla dichiarazione di urgenza per il provvedimento del quale ci stiamo occupando.

Non sto a ripercorrere le argomentazioni di quanti hanno già preannunciato il proprio voto favorevole in tal senso, poiché le con-

divido: voglio semplicemente rispondere a chi dice che la fretta è cattiva consigliera. Una dichiarazione di urgenza da parte di questa Assemblea significa semplicemente riconoscere l'importanza della materia e la gravità dei problemi da affrontare; soprattutto, vuol dire prendere atto della necessità di intervenire nel settore con logiche trasparenti, certo non dettate dalla fretta ma solo dalla volontà di approfondire al più presto e di risolvere un problema nodale del paese qual è quello dell'informazione, del servizio pubblico.

Non si tratta soltanto di evitare, come ha detto l'onorevole Selva, il rischio partitocratico; non credo che riconoscere al Parlamento la possibilità di nominare il consiglio di amministrazione significhi tornare al consociativismo, alla partitocrazia, ma, semplicemente, riscrivere le regole del gioco in termini democratici, dando al Parlamento, cui spetta la sovranità, la facoltà di decidere nel merito in senso appunto democratico, pluralista, a garanzia delle libertà costituzionali. Queste ultime sono il substrato fondamentale della libertà e della qualità dell'informazione nel paese; libertà e qualità oggi a rischio per tanti motivi, che qui non è il caso di ricordare. Esse non possono comunque essere monopolio di alcuno, perché deve affermarsi il pluralismo delle voci, delle culture, delle posizioni, per avere, come è d'obbligo nel settore, una reale capacità di essere creativi senza offendere e prevaricare.

Per le ragioni indicate, in considerazione dell'importante ruolo della materia nella formazione delle coscienze e nella crescita del pensiero critico delle giovani generazioni, a nostro avviso l'argomento può essere oggetto di dichiarazione d'urgenza. Penso, tra l'altro, ai tentativi compiuti soprattutto in Commissione cultura, in cui ho costantemente presieduto le sedute nelle quali l'onorevole Storace ci ha deliziato con una lunghissima relazione, circostanziata, ricca di particolari, che molti di noi già conoscevano, in quanto riferiti ad articoli di stampa e a bollettini parlamentari. Nelle lunghe ore di ascolto abbiamo maturato l'idea che la vecchia maggioranza abbia soltanto la volontà di procrastinare il discorso, di condurre un

ostruzionismo opaco e sordo al quale non vogliamo cedere. Per questo voteremo a favore della dichiarazione d'urgenza della proposta di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo alla votazione. Avverto che, per agevolare il computo dei voti, la votazione stessa sarà effettuata mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la dichiarazione d'urgenza per la proposta di legge n. 2206.

*(È approvata).*

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Collegli, vi prego di non allontanarvi, dall'aula perché seguiranno subito altre votazioni! *(ore 11,39).*

#### **Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

##### *II Commissione (Giustizia):*

Disegno di legge e proposte di legge di iniziativa dei deputati Peraboni ed altri e Becchetti: «Introduzione della preselezione informatica nel concorso notarile» (456-863-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

1288) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### IV Commissione (Difesa):

PARISI e VALENSISE ed altri: «Riconoscimento del servizio prestato nel Corpo militare della Croce rossa italiana ai fini degli obblighi di leva» (725-753) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa (1787) (ore 11,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa.

Ricordo che nella seduta di ieri era stato approvato l'articolo 7. Ricordo peraltro che era stato accantonato l'articolo 1 con i relativi emendamenti (vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 2 maggio 1995), in attesa di un riesame da parte della Commissione bilancio dell'emendamento 1.2 della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha deciso, in data odierna, di riconsiderare la decisione adottata nella seduta di ieri in ordine all'emendamento 1.2 della Commissione ed ha espresso

#### PARERE FAVOREVOLE

con la seguente precisazione:

il mancato assoggettamento della partita di fondo speciale concernente il Ministero degli affari esteri per gli anni 1996 e 1997 alla decurtazione operata dal decreto-legge n. 41 del 1995 è stato consentito in via del

tutto eccezionale in considerazione della delicatezza della questione e dell'assimilabilità della stessa ad accordo internazionale che lo stesso decreto-legge esclude dai tagli; eccezionale, per gli stessi motivi, deve inoltre essere considerata la copertura su capitolo ordinario di bilancio prima della presentazione del disegno di legge di assestamento.

Chiedo al relatore se intende aggiungere qualche considerazione e comunque di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

CARMELO INCORVAIA, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.2 della Commissione e invito i presentatori a ritirare l'emendamento Pezzoni 1.1 al quale altrimenti la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

WALTER GARDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accetta l'emendamento 1.2 della Commissione. Quanto al resto si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

MARCO PEZZONI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, chiedo che la votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione avvenga per parti separate, giacché sulla questione principale in esso affrontata i deputati del gruppo progressisti-federativo esprimono un giudizio positivo. Infatti, si accolgono gli aspetti politicamente più significativi, in particolare con la riassegnazione di 8 miliardi per il 1996 e per il 1997 sia alla comunità italiana in Istria sia alla minoranza slovena in Italia. Tuttavia la parte finale dell'emendamento non ci vede del tutto consenzienti (mi riferisco alle ultime righe del testo).

Nel ritirare il mio emendamento 1.1, ritenendo però che non sia accolto lo spirito della mia proposta emendativa proprio nella

parte finale dell'emendamento della Commissione, ribadisco la richiesta di votazione per parti separate e dichiaro l'astensione del mio gruppo sulla parte finale dell'emendamento 1.2 della Commissione. Le ragioni di tale mia posizione consistono nel fatto che in quest'ultima parte del testo si assegna la titolarità del parere alla Federazione delle associazioni degli esuli istriani in Italia. Esiste infatti, soprattutto in Friuli e a Trieste, un delicato conflitto giuridico-politico tra le associazioni degli esuli, alcune delle quali — in particolare una — preferirebbero la dizione della legge regionale, che riconosce — come è giusto che sia — la titolarità della rappresentanza alle singole associazioni degli esuli e solo in secondo grado alla Federazione delle associazioni che, del resto, non è altro che il coordinamento collegiale delle associazioni stesse.

Esiste dunque una lieve differenza di valutazione tra le diverse associazioni, che ho ricordato affinché se ne tenga conto quando il Governo — spero urgentemente — presenterà la nuova normativa a tutela della minoranza italiana in Istria. Poiché, però, la differenza di valutazione di cui dicevo non può ovviamente comportare un giudizio negativo sul dato di maggiore importanza, ossia sulla parte prima dell'emendamento 1.2 della Commissione, ritiro — ripeto — il mio emendamento 1.1 e ribadisco ancora una volta la richiesta di votare l'emendamento 1.2 della Commissione per parti separate.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pezzoni, le sarei grato se volesse precisare come propone di dividere il testo ai fini della votazione per parti separate.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, la mia proposta è che la prima parte dell'emendamento debba intendersi quella compresa fino alle parole «mediante convenzione da stipularsi tra il Ministero degli affari esteri e l'Università popolare di Trieste». Su tale parte dell'emendamento esprimo un giudizio totalmente positivo, mentre sulla restante parte dell'emendamento, che va dalle parole «sentito il parere» sino alla fine, la

nostra valutazione, che non è altrettanto positiva, ci induce ad astenerci.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pezzoni, sulla sua proposta vorrei acquisire il parere del relatore, perché mi sembra possa far sorgere problemi di coordinamento.

Onorevole Incorvaia?

**CARMELO INCORVAIA, Relatore.** Signor Presidente, la proposta dell'onorevole Pezzoni può essere senz'altro accolta, a mio avviso.

**PRESIDENTE.** Si pone però un problema lessicale da risolvere per quanto riguarda la parte rimanente del testo dell'emendamento, che inizierebbe con le parole «sentito il parere». Questa parte del testo verrebbe infatti a mancare di coerenza logica.

**CARMELO INCORVAIA, Relatore.** La seconda parte dovrebbe correttamente essere intesa come quella che va dalle parole: «sentito il parere» fino alle parole: «delle singole associazioni che ne fanno parte», e non già fino alla fine dell'emendamento.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Incorvaia, ma ritengo che si dovrebbe previamente procedere quanto meno alla rivisitazione lessicale della seconda parte del testo.

**CARMELO INCORVAIA, Relatore.** La prima parte dell'emendamento, che termina con le parole: «l'Università popolare di Trieste» si ricollega logicamente alle ultime parole del testo dell'emendamento stesso, cioè alla parte che va dalle parole: «per la realizzazione dei lavori» fino alla fine.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, la sua impostazione mi sembra apporti una correzione alla richiesta dell'onorevole Pezzoni.

**MARCO PEZZONI.** Chiedo di parlare per ritirare la mia richiesta.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, non possiamo perderci in un bicchiere d'acqua!

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

L'importante è capire che su questo punto vi è una riserva, vi è una critica da parte del gruppo progressisti-federativo.

Pertanto, per non far perdere ulteriore tempo, ritiro la mia richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 1.2 della Commissione; e dichiaro contestualmente che voteremo a favore dell'emendamento stesso nel suo complesso, anche se vogliamo che resti a verbale la nostra contrarietà sull'ultima parte di esso.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pezzoni.

Pongo in votazione l'emendamento 1.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

*(È approvato).*

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Pezzoni ed altri n. 9/1787/1 e Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/1787/1?

**CARLO MARIA SANTORO, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, desidero preliminarmente informare l'Assemblea che sostituisco l'ambasciatore Gardini, il quale ha dovuto assentarsi per impegni connessi al suo incarico.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/1787/1, a condizione però che sia riformulato nei termini che ora indicherò.

In primo luogo, il secondo capoverso del dispositivo dovrebbe essere sostituito con il seguente:

«ad operare affinché nel Consiglio di sicurezza dell'ONU — di cui l'Italia fa parte — si riaffermi la necessità di garantire la massima efficacia all'azione dei Caschi blu in Bosnia, assicurando nel contempo le indispensabili condizioni di sicurezza».

In secondo luogo, il quarto capoverso del dispositivo dovrebbe essere sostituito con il seguente:

«a riaffermare l'impegno dell'Italia, insieme ai suoi *partners* europei, alla Russia ed agli Stati Uniti, in favore dell'integrità della Bosnia ed in favore dei metodi pacifici del negoziato».

Infine, nel quinto capoverso del dispositivo, la parola: «confederarsi» dovrebbe essere sostituita dalle seguenti: «stabilire legami privilegiati».

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione proposta e se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/1987/1.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, le modifiche proposte dal rappresentante del Governo si muovono nella direzione e nello spirito del nostro ordine del giorno e quindi le condividiamo totalmente; insistiamo, tuttavia, per la votazione, nel testo riformulato, dell'ordine del giorno stesso, raccomandandone l'approvazione, anche al fine di dare un significato alla discussione che si è svolta ieri ed oggi sul dramma dell'ex Jugoslavia e della Bosnia.

**PRESIDENTE.** Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/1787/1, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2?

**CARLO MARIA SANTORO, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, il Governo propone una riformulazione anche per questo ordine del giorno.

In particolare, nella parte motiva si propone di modificare il terzo capoverso nel senso di sostituire le parole da: «registrando il sostanziale fallimento» fino alla fine con le seguenti: «da parte della diplomazia internazionale».

Si propone, inoltre, di sostituire il dispositivo con il seguente: «invito il Governo

ad intervenire per fermare il pericolo per la pace, chiedendo che la Russia, gli Stati Uniti e i *partners* dell'Unione Europea fac-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

ciano ogni possibile pressione perché sia salvaguardata l'integrità territoriale della Bosnia e sia messo in atto il programma di pace del gruppo di contatto con la garanzia del Consiglio di Sicurezza, così da evitare lo sconvolgimento del Balcani».

**PRESIDENTE.** Chiedo ai presentatori se accolgano la riformulazione dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 proposta dal rappresentante del Governo.

**STEFANO MORSELLI.** Non accettiamo la riformulazione del nostro ordine del giorno che è stata proposta, Presidente, perché essa configura il vecchio modo di intendere la crisi dei Balcani. Noi ci siamo pronunciati con molta chiarezza e abbiamo individuato nella Russia l'unico interlocutore in grado di partecipare al Consiglio di sicurezza per cercare di esercitare pressioni su Belgrado e sui serbi di Pale al fine di scongiurare lo sconvolgimento dei Balcani.

Già da tempo gli Stati Uniti, l'Unione europea e la diplomazia internazionale hanno cercato di intervenire con dichiarazioni di intenti e di principi, che però non hanno avuto alcun esito. È la Russia, pertanto, che nell'ambito del Consiglio di sicurezza deve farsi garante dell'area in questione. A nostro avviso, è questo l'unico modo per cercare di raggiungere la pace e di porre fine ad una guerra senza precedenti. Il Governo italiano deve essere più che mai attento, in quanto a 170 chilometri dal nostro confine si sta svolgendo una guerra che ormai sembra non avere più soluzione. Solo con l'intervento della Russia, ripeto, si può tentare di scongiurare un dramma le cui conseguenze sono imprevedibili.

Invitiamo quindi il Governo ad accettare l'ordine del giorno almeno come raccomandazione; altrimenti, chiediamo che l'Assemblea si pronunci su di esso, nella sua originaria formulazione.

**MARCO PEZZONI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Credo sia importante

che, in un momento così drammatico, la Camera dei deputati assuma una posizione di politica estera che sia, sul problema in esame, la più unitaria possibile. Se si riuscisse a trovare un accordo, come è stato suggerito dal Governo, il gruppo progressisti-federativo voterebbe a favore dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2, in quanto su questioni così drammatiche le differenziazioni politiche ed ideologiche non hanno senso. Se invece si vuole mantenere a tutti i costi una posizione rigida, quasi per «smarcarsi», saremmo costretti ad astenerci dalla votazione.

In questo momento, tuttavia, mi sembrerebbe utile cercare di compiere un ulteriore sforzo per trovare un punto di incontro.

**PRESIDENTE.** Sul richiamo per l'ordine dei lavori dell'onorevole Pezzoni, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

**ANDREA MERLOTTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANDREA MERLOTTI.** Presidente, credo di poter tranquillamente affermare che quanto ha detto il collega Morselli è in parte condivisibile. Ritengo che dobbiamo comunque continuare a fare riferimento al gruppo di contatto citato dal rappresentante del Governo, che è senz'altro l'interlocutore riconosciuto a livello internazionale. Pur non avendo raggiunto brillanti risultati, esso si è sempre impegnato ed è stato, di fatto, l'unica entità riconosciuta dalle parti.

In merito all'intervento dell'onorevole Morselli debbo dire (e questa è la parte da me non condivisa) che non ritengo che uno Stato sovrano possa esercitare pressioni di alcuna natura (se non in un consesso internazionale come può essere l'ONU) su un altro Stato sovrano, affinché esso intervenga in una determinata area di crisi. Anche perché interventi di questo tipo comporterebbero, a mio avviso, nuove tensioni che rischierebbero di peggiorare, più che di migliorare, la situazione.



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

OTTAVIANO DEL TURCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OTTAVIANO DEL TURCO. Riterrei anch'io utile una decisione del Parlamento italiano, il più vicino del mondo occidentale ai fatti di Zagabria. Se non riusciremo a trovare su tale argomento una posizione da tutti condivisa, sarà difficile rivolgere un appello alla comunità internazionale perché trovi una comune identità per affrontare e risolvere il problema. Per tale ragione ritengo apprezzabile lo sforzo del Governo.

Rivolgo pertanto un appello agli onorevoli Morselli e Tremaglia, presentatori dell'ordine del giorno, affinché con uno sforzo aggiuntivo si trovi un'intesa che consenta al Parlamento di individuare una posizione comune sui contenuti fondamentali.

MARUCCI VASCON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Vascon, le darò la parola eccezionalmente, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

MARUCCI VASCON. Nel comunicato stampa che è stato diramato ieri dalla Farnesina, il titolare del ministero, la signora Agnelli, esprimeva giustamente la viva preoccupazione per il mancato rinnovo del cessate il fuoco in Bosnia, per l'attacco croato alla Krajina e per il cannoneggiamento di Zagabria giunto, come sappiamo, per rappresaglia da parte dei serbi. Il ministro sottolineava nel comunicato il prioritario interesse del nostro paese verso l'area interessata dal conflitto, data — così scrive il ministro — la sua prossimità alle frontiere italiane.

Anche in quest'aula abbiamo sentito esprimere la preoccupazione derivante dalla vicinanza dell'Italia alle zone dove è in atto la guerra, ma ritengo che, se questa è una buona ragione perché il nostro paese promuova una forte iniziativa politica intesa a far prevalere la dinamica del negoziato, ve n'è un'altra che a mio giudizio ha altrettanta, se non maggiore, importanza. Nella Croazia, infatti, precisamente nell'Istria, nel Quarnaro e nella Dalmazia, vive una comu-

nità di italiani autoctoni che si vedono coinvolti pesantemente, e loro malgrado, in questa assurda guerra interetnica, una guerra che definirei tribale, una guerra che fa leva su valori quali la conquista del territorio, il sacro sangue dei combattenti, il primato di una popolazione rispetto a quella vicina, il primato di una lingua, il primato di una religione, e che trova origine e supporto in un *mix* micidiale fatto di nazionalismo cieco, di ortodossia ideologico-politica, di pulizia etnica, di guerra di religione.

Ecco dunque perché — non solo per la vicinanza geografica — dobbiamo preoccuparci ed intervenire seriamente. Come si sa, questa comunità di cittadini italiani, l'unica popolazione autoctona italiana che viva fuori dai confini nazionali, sta pagando pesantemente per una guerra che non è assolutamente condivisa e sentita, poiché altri sono i valori dei nostri connazionali.

Come è noto, molti dei giovani italiani che vivono a Fiume, in Istria e in Dalmazia vengono mandati in prima linea; molti di questi muoiono, altri tornano a casa mutilati e comunque profondamente violentati nella loro dignità di cittadini pacifici la cui vita si ispira, come ho detto, ad altri valori, non ai massacri né alla violenza.

Non per la vicinanza geografica, ma per la presenza nel ciclone bellico di nostri connazionali, chiedo dunque una forte iniziativa politica che coinvolga, oltre la Russia, anche l'Unione europea, l'ONU ed altri organismi internazionali.

Questa è l'iniziativa che raccomando al Governo di assumere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Mi sembra sia emersa una volontà tendente a predisporre un documento unitario. Poiché non è stato ancora distribuito il testo delle modifiche proposte dal rappresentante del Governo, se i colleghi sono d'accordo potremmo sospendere brevemente la seduta.

CARLO MARIA SANTORO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

CARLO MARIA SANTORO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ritengo anch'io più che opportuno sospendere brevemente la seduta, Presidente, onde permettere anche al Governo di approfondire la possibilità di una riformulazione dell'ordine del giorno.

ANDREA MERLOTTI. Una soluzione per accelerare i tempi potrebbe essere quella di rinviare la votazione dell'ordine del giorno e di proseguire nell'esame degli altri punti dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ritengo si possa dar luogo ad una breve sospensione della seduta.

Sospendo pertanto la seduta per dieci minuti.

**La seduta, sospesa alle 12,5,  
è ripresa alle 12,20.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto.

Ha chiesto di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa. Ne ha facoltà.

CARLO MARIA SANTORO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, signori deputati, ritengo si possa pervenire ad una soluzione unitaria per quanto riguarda l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2.

Si tratterebbe di sostituire, nel terzo capoverso della parte motiva, la parola da: «registrando il sostanziale fallimento» fino alla fine, con le parole: «da parte della democrazia internazionale»; nonché di sostituire il dispositivo con il seguente: «invita il Governo ad intervenire per fermare il pericolo per la pace, chiedendo che la Russia, gli Stati Uniti d'America ed i *partners* dell'Unione europea facciano ogni possibile pressione perché sia salvaguardata l'integrità territoriale della Bosnia e sia messo in atto il programma di pace del gruppo di contatto con la garanzia del Consiglio di sicurezza, così da evitare un ulteriore sconvolgimento dei Balcani».

Questa proposta ha una sua logica, nel senso che si evita in tal modo di riconoscere

alla federazione russa un ruolo di superiorità e di tutela nei confronti del Governo serbo-montenegrino di Belgrado e nei confronti, quindi, dei serbo-bosniaci.

Va inoltre aggiunto che in questo momento il conflitto riaccesi nell'ex Jugoslavia non riguarda l'interno dell'area di influenza bosniaca, in cui sono appunto presenti i serbo-bosniaci, ma l'interno del territorio croato, occupato da truppe serbo-croate nel 1991. Il riconoscimento di un ruolo (a nostro avviso eccessivo) della federazione russa in quell'area non investirebbe, tra l'altro, il nucleo del problema, che è appunto rappresentato dalla situazione della Croazia e, in particolare, di quella zona della Croazia che attualmente è sottoposta ad attacchi.

Per le ragioni esposte, il Governo propone la riformulazione che ho poc'anzi illustrato. Ove la stessa non fosse accolta, il Governo non potrebbe accettare l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se accettino la riformulazione dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 proposta dal Governo.

STEFANO MORSELLI. Presidente, non accettiamo la riformulazione proposta dal Governo.

Insisto, quindi, per la votazione del nostro ordine del giorno nella formulazione originaria e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO MORSELLI. Presidente, noi cambiamo la posizione del Governo e di altri colleghi che sono intervenuti. Siamo però consapevoli che non è più tempo di petizioni di principio. Quella che oggi il Governo ci propone di seguire è, infatti, una strada già battuta da tutte le diplomazie internazionali e che, purtroppo, è fallita su tutti i fronti. Così oggi ci troviamo ad affrontare una situazione drammatica che comporta lo sconvolgimento dell'intera area dei Balcani.

Si deve allora intervenire e andare al di là delle dichiarazioni di principio, che sono importanti ma che restano, però, lettera

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

morta. Si tratta di *Realpolitik*! E la *Realpolitik*, oggi, impone che sia la Russia a fare da garante in quell'area e ad impegnarsi nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affinché il programma di pace del gruppo di contatto possa essere rispettato. Questa è, ripeto, *Realpolitik* ed è l'unico tentativo serio che si può esperire per evitare uno sconvolgimento nei Balcani e per riconquistare la pace.

Chi vi parla si è recato con una delegazione della Commissione esteri a Sarajevo e a Zagabria ed ha potuto toccare con mano, se ancora ve ne fosse stato bisogno e se le immagini riportate dai giornali e dalle televisioni non avessero già sufficientemente aperto gli occhi ai nostri colleghi, la drammaticità della situazione: essa è tale che occorre porre in essere qualsiasi tentativo per cercare di scongiurarla. È dunque un atto di grande responsabilità quello di chiedere un intervento diretto a chi riesce a condizionare Belgrado.

Comprendiamo quindi le perplessità del Governo e di molti nostri colleghi, ma sappiamo che solo un atto di *Realpolitik* può scongiurare la fine della pace a 170 chilometri dai nostri confini. Pertanto manteniamo il nostro ordine del giorno, chiedendo all'Assemblea di esprimere su di esso un voto favorevole, che rappresenterebbe un grande atto di responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, devo rilevare che il testo dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 contenuto nello stampato contiene un errore. Laddove si dice «scagionando così lo sconvolgimento» deve intendersi: «scongiurando così lo sconvolgimento».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlotti. Ne ha facoltà.

**ANDREA MERLOTTI.** Presidente, capisco la passione intensa con cui il collega Morselli ha svolto il suo intervento, che ritengo determinata da quella preoccupazione che è in ognuno di noi per quanto sta succedendo nei paesi della ex Jugoslavia, per quanto è successo in Somalia, per l'incapacità spesso dimostrata dalle organizzazioni internazio-

nali e dai gruppi di contatto di intervenire in maniera determinante nelle aree di crisi.

Credo che per il futuro andranno ripensate le forme di intervento, che dovranno essere rielaborate sulla base di queste tragiche esperienze. Ritengo, tuttavia, che oggi non si possa più sostenere, come qualche anno fa, la teoria dei blocchi contrapposti. Anzi, ci troviamo in un momento di crisi della capacità di intervento della diplomazia internazionale nelle aree nelle quali sono in atto conflitti, perché non vi sono più contrapposizioni tra due blocchi definiti.

Per questo non possiamo accettare che ad un paese venga data la possibilità di intervenire con forza e di rendersi di fatto garante di una trattativa di pace, la titolarità della quale, a nostro avviso, deve essere riconosciuta solo alle organizzazioni internazionali e segnatamente all'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Chiedo pertanto di recepire, se possibile, le indicazioni del rappresentante del Governo e di presentare un nuovo ordine del giorno, dal momento che noi condividiamo la linea espressa. Quanto all'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 i deputati del gruppo di forza Italia si asterranno dal voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, dal momento che condivido gran parte delle considerazioni svolte dal collega che è intervenuto prima di me, vorrei sapere se sia possibile, dal punto di vista tecnico, redigere un ordine del giorno in un testo unificato, tenendo anche conto del contributo fornito dal Governo e del lavoro appena svolto, perché un nuovo testo che recepisce determinati orientamenti otterrebbe il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo. Se, invece, i presentatori dell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 insistessero sulle loro posizioni, dato l'irrigidimento che si è registrato, saremmo costretti a votare contro tale documento. Ripeto, se sia possibile, dal punto di vista tecnico, presentare un testo unitario di

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

ordine del giorno; in tal modo la seduta odierna si concluderebbe non solo con l'approvazione del mio ordine del giorno n. 9/1787/1, ma anche con quella di un ordine del giorno di portata più ampia.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pezzoni, *dura lex sed lex*: purtroppo il regolamento è quello che è. Dal momento che i termini sono ormai scaduti, sono spiacente di comunicarle che un nuovo ordine del giorno sia pure consistente in un testo rielaborato ed emendato rispetto a quelli in esame non può essere, a questo punto, presentato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti voteranno contro l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2. Siamo contrari al fatto che si affronti una questione così complessa in maniera surrettizia nel corso dell'esame del disegno di legge di differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa che, come è evidente, presenta caratteri diversi.

Abbiamo chiesto che oggi in Commissione affari esteri il ministro degli esteri risponda sugli avvenimenti in corso nella ex Jugoslavia. Abbiamo anche presentato dei documenti di sindacato ispettivo al fine di esaminare in modo dettagliato in Assemblea la questione. Appare quindi bizzarro svolgere una discussione estremamente superficiale su questioni sulle quali soprattutto, viene, espresso un giudizio di parte che poco tiene conto delle questioni di merito.

Voteremo contro perché rifiutiamo una lettura unilaterale della tragica vicenda della ex Jugoslavia che non vada al cuore delle responsabilità. Non si tratta soltanto di rivendicare una funzione di mediazione della Russia — anche se questa è una strada che si può seguire ma che rischia di rappresentare una sorta di fuga in avanti e di coprire le responsabilità reali —, dal momento che non discutiamo mai del fatto che gli Stati Uniti d'America hanno apertamente violato l'*embargo* sulle armi, consentendo che due delle tre fazioni in campo si armassero e

coprendo sostanzialmente l'aggressione che ha avuto luogo nei giorni scorsi e che ha scatenato ritorsioni con il rischio di innescare una pericolosissima guerra nei Balcani.

Ebbene, nell'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 di tutto ciò non si parla, così come non si affrontano altre questioni. Per quanto attiene poi al ruolo che dovrebbe svolgere il Governo italiano, in tale documento non si fa neppure cenno al fatto che uno degli interventi più efficaci, che potrebbe arginare la grave destabilizzazione che si è venuta a determinare, consiste nella sospensione degli effetti del trattato di cooperazione economica con la Croazia. Operando in tal modo, infatti, si potrebbero effettuare delle pressioni tali da aprire maggiori spazi all'opera di pacificazione.

Mi pare che ci troviamo davvero di fronte a tentativi di svolgere una discussione superficiale che noi, invece, intendiamo approfondire. È per tale ragione che riteniamo del tutto inaccettabile l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 e che voteremo contro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, prendo la parola per esprimere — in dissenso dal gruppo di forza Italia del quale faccio parte — il mio voto contrario sull'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2. Mi esprimerò in tal senso non perché non condivida le intenzioni delle quali esso si fa carico, ma per una questione di metodo che diventa anche ragione di sostanza.

In tale ordine del giorno si sostiene che ormai non è più tempo di petizioni di principio e che si deve registrare il fallimento della diplomazia internazionale. Credo che qui vi sia un errore logico, di fatto e politico, che è l'origine ed il fondamento del fallimento della diplomazia internazionale. La tragedia della ex Jugoslavia è la tragedia di una diplomazia e di una comunità internazionale che non applica le petizioni di principio, che rappresentano la logica del diritto. È dall'i-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

nizio di questa guerra, infatti, che la comunità internazionale, giorno dopo giorno, ha accettato i fatti compiuti, ha avviato e rinnovato trattative e tregue, di volta in volta negate, calpestate ed irrise, irridendo le ragioni ed i principi del diritto internazionale! Se fin dall'inizio la comunità internazionale, l'ONU e l'Unione europea avessero preteso l'applicazione delle norme del diritto internazionale e messo il proprio prestigio e la propria forza politica — non sarebbe occorsa la forza militare — al servizio dell'applicazione dei principi del diritto internazionale, la guerra non sarebbe scoppiata o si sarebbe fermata all'inizio! Questo è il nodo vero ed è da tale punto di vista che la comunità internazionale dovrebbe intervenire per rovesciare i propri comportamenti.

È per questa ragione che considero come la più significativa dell'ordine del giorno Pezzoni ed altri n. 9/1787/1 la parte nella quale si afferma che occorrerebbe prioritariamente non premiare «le conquiste territoriali finora conseguite con la violenza delle armi», con ciò richiamando appunto i principi del diritto internazionale.

Nel concordare poi sulla inopportunità di riconoscere alla Russia una sorta di protettorato sulla Serbia, mi sembra che l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 sia sbagliato anche rispetto a quelle che sono le intenzioni, sicuramente positive e da condividere, dalle quali i colleghi di alleanza nazionale erano animati.

Vorrei invitare i presentatori a ritirare — se fosse possibile — l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2 per consentire l'espressione di una larga convergenza dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Avverto i colleghi che alle 15,15 il Governo riferirà, alla Commissione esteri, sulla delicata situazione nella ex Jugoslavia.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Tremaglia ed altri n. 9/1787/2, non accettato dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

**ROBERTO LAVAGNINI.** Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Lavagnini: la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menegon. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO MENEGON.** Signor Presidente, anch'io le chiedo di autorizzare la pubblicazione del testo della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna *(Applausi)*.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Menegon: la Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

**MARIO BRUNETTI.** Signor Presidente, rinunzio all'applauso ma preciso che sarò brevissimo nel rendere la mia dichiarazione di voto *(Commenti)*.

Il provvedimento in esame è contraddittorio poiché mette insieme molti argomenti eterogenei, sui quali ci siamo già espressi in occasione dell'esame di altri provvedimenti. Tuttavia ho insistito per prendere la parola per vincolare il nostro voto favorevole al senso positivo che il disegno di legge assume in relazione al sostegno e alla difesa delle minoranze linguistiche e per il significato particolare — in un momento di gravissima preoccupazione come quello attuale — che riveste la decisione di approvare l'emendamento 1.2 della Commissione.

Credo che oggi più che mai la salvaguardia della lingua, della cultura e degli interessi delle minoranze italiane all'estero, ma anche delle diverse minoranze nel nostro paese, rappresenti un fatto di civiltà e di democrazia. Più in generale, la difesa in Europa di valori come l'identità storica, culturale e religiosa rappresenta sicuramente la strada per disinnescare i conflitti e per costruire la

pace in un mondo travagliato e spesso imbarbarito dalle guerre etniche.

Questo è il senso del nostro voto favorevole e dobbiamo percorrere una strada analoga anche per quanto riguarda le minoranze linguistiche che esistono nel nostro paese. Da più di 50 anni la Costituzione ha accettato il principio del riconoscimento delle minoranze interne, che non viene però rispettato; pende dinanzi alla Commissione affari costituzionali un progetto di legge — del quale è stata riconosciuta l'urgenza — che da sei mesi attende di essere discusso. Sono intervenuto in questa sede anche per sollecitare la conclusione dell'iter parlamentare di quel provvedimento che riguarda le minoranze linguistiche interne (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1787, di cui si è testè concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e di difesa» (1787):

Presenti e votanti . . . . .	478
Maggioranza . . . . .	240
Hanno votato sì . . . . .	476
Hanno votato no . . . . .	2

*(La Camera approva).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia (1791) (ore 12,45).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Differimento di termini previsti da disposizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 12 e che la Camera ha accantonato l'emendamento 9.1 (*nuova formulazione*) della Commissione, in attesa del parere della V Commissione bilancio (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 2 maggio 1995*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, parere favorevole sull'emendamento 9.1 (*nuova formulazione*) della Commissione.

Il relatore intende aggiungere qualche considerazione?

**GIUSEPPE ALBERTINI, Relatore.** La Commissione raccomanda all'Assemblea l'approvazione del suo emendamento 9.1 (*nuova formulazione*), signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**VITO BIANCO, Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali.** Il Governo lo accoglie, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 9.1 (*nuova formulazione*) della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

*(È approvato).*

Avverto che è stato presentato l'ordine del giorno Gerbaudo ed altri n. 9/1791/1 (*vedi l'allegato A*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

VITO BIANCO, *Sottosegretario di Stato per le risorse agricole, alimentari e forestali*. Il Governo lo accetta come raccomandazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione?

GIOVENALE GERBAUDO. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gerbaudo.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trapani. Ne ha facoltà.

NICOLA TRAPANI. Signor Presidente, mi limito a dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia sul disegno di legge n. 1791 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1791, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Differimento di termini previsti da dispo-

sizioni legislative nel settore agricolo ed altre disposizioni urgenti in materia» (1791):

Presenti . . . . .	440
Votanti . . . . .	438
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	220
Hanno votato sì . . . . .	438

*(La Camera approva).*

**Seguito della discussione della proposta di legge Rubino: Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (1977); e della concorrente proposta di legge Rebecchi ed altri (1760-ter) (ore 12,49).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Rubino: Istituzione della direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; e della concorrente proposta di legge di iniziativa dei deputati Rebecchi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

a condizione che all'onere derivante dal provvedimento, pari a 500 milioni di lire per il 1995 ed a un miliardo di lire annui a partire dall'anno successivo, si provveda a carico del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro iscritto nel bilancio 1995-1997, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge n. 1977, nel testo della Commissione, identico a quello originario, e

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

del complesso dell'emendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore se intende aggiungere qualcosa.

ALESSANDRO RUBINO, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 1.1 e dell'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI ZANETTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo accetta l'emendamento 1.1 e l'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo a voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 1.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galdelli. Ne ha facoltà.

PRIMO GALDELLI. Rinuncio, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gilberti. Ne ha facoltà.

LUDOVICO MARIA GILBERTI. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in cal-

ce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Gilberti.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 1977, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Rubino: «Istituzione della Direzione generale delle piccole e medie imprese e dell'artigianato presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato» (1977):

Presenti . . . . .	384
Votanti . . . . .	379
Astenuti . . . . .	5
Maggioranza . . . . .	190
Hanno votato sì . . . . .	375
Hanno votato no . . . . .	4

(*La Camera approva*).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 1760-ter.

### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si procederà ad un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare al punto 8 e di rinviare ad altra seduta l'esame dei punti 6 e 7.



Tuttavia, prima di passare allo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni di cui al punto 8, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,55,  
è ripresa alle 13,5.**

**Svolgimento di interpellanze  
e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Mattina n. 2-00022 sui mutui in ECU (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Mattina ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

VINCENZO MATTINA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, occorre premettere che la svalutazione della lira rispetto all'ECU e la successiva uscita dallo SME nel 1992 sono la conseguenza di una situazione di mercato che ha reso impossibile, malgrado la volontà contraria del Governo e della Banca centrale italiana, il rispetto della banda di oscillazione prevista nell'ambito del sistema monetario europeo. Da tale situazione sono indubbiamente derivati pesanti oneri per coloro che avevano contratto mutui in ECU.

Una corretta impostazione della questione non può, peraltro, prescindere da alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto va sottolineato che, a fronte del rischio di cambio assunto, gli interessati avevano inizialmente beneficiato di tassi d'interesse inferiori a quelli applicati sui mutui in lire. Appare, quindi, evidente che i suddetti oneri derivano dal concretizzarsi di rischi valutabili fin dal momento della contrazione dei mutui, anche se non si può negare che la comune percezione di tali rischi, a quel tempo, fosse generalmente molto limitata.

In ordine poi all'attuale situazione ed alle conseguenze determinatesi, non è naturalmente configurabile un obbligo giuridico dello Stato nei confronti dei beneficiari dei mutui, così come degli altri eventuali operatori danneggiati dal deprezzamento della moneta, a rivalere questi ultimi dei maggiori oneri. Nè sembra configurabile un obbligo, da parte degli altri paesi membri dell'Unione europea, di accollarsi i costi dell'eventuale copertura di perdite subite dai beneficiari di mutui in ECU. È, infatti, agevole immaginare l'obiezione ad una tale eventuale richiesta: le cause che hanno determinato i nuovi rapporti di cambio della lira potrebbero, cioè, essere ricondotte a problemi esclusivamente italiani e, in particolare, alla situazione della finanza pubblica. A ciò si aggiunga la possibilità che si apra in questo modo un più vasto contenzioso sull'effetto globale che ha avuto il deprezzamento del cambio della moneta italiana con le altre valute europee.

Queste considerazioni rendono problematica l'applicazione di istituti compensativi, noti all'ordinamento comunitario, volti a supportare obiettivi propri dell'Unione in un quadro di generale valutazione degli interessi economici di quest'ultima.

Per quanto attiene ai rimedi interni, ragioni di principio relative al normale funzionamento di un'economia di mercato e ragioni di opportunità connesse con la situazione del sistema bancario rendono, altresì, non concretamente praticabile l'ipotesi di porre a carico delle banche una quota degli oneri di cui trattasi.

Peraltro, considerata la rilevanza sociale del problema e proprio interpretando le difficoltà di coloro che a suo tempo contrassero i mutui in questione, il ministro del tesoro ha assunto l'iniziativa di segnalare all'ABI l'esigenza di tenere conto della delicata situazione economica di tante famiglie italiane, invitando detta associazione ad assumere le opportune iniziative.

In particolare, nella nota del 23 marzo 1995 rivolta all'ABI, il ministro del tesoro auspicava una forte iniziativa dell'associazione, prospettando come soluzione possibile quella di fare incidere il maggior onere del mutuo, conseguente al mutato controvalore dell'ECU, sulla durata del mutuo stesso,

invece che sull'importo delle singole rate. Tale situazione era prospettata in funzione dell'interesse di tutti i soggetti coinvolti: in particolare dei mutuatari, ai quali verrebbe assicurata una rata di importo non dissimile da quella originaria, congiuntamente alla possibilità di trarre vantaggio da un eventuale apprezzamento della nostra valuta, e poi delle banche, salvaguardate da eventuali insolvenze dei mutuatari.

La menzionata associazione, nella riunione del 12 aprile scorso, ha esaminato i risultati delle indagini svolte da un apposito gruppo di lavoro in ordine all'evoluzione del rapporto di cambio della lira nei confronti dell'ECU e di altre valute, con particolare riguardo alle ripercussioni avutesi sull'onore gravante sulle famiglie che negoziarono mutui ipotecari denominati in ECU (ed anche in altre valute) per l'acquisto dell'abitazione.

È risultato che sui mutui in valute, negoziati soprattutto nella seconda metà degli anni ottanta e all'inizio degli anni novanta, la crisi valutaria del terzo trimestre del 1992, proseguita nei primi mesi di quest'anno, ha provocato un rilevante aumento degli oneri per i mutuatari, come effetto della sottovalutazione della nostra moneta.

Ciò premesso, l'ABI, considerato che la maggiore onerosità delle rate di rimborso è collegata soprattutto alla data di inizio del rapporto creditizio e preso atto della disponibilità, generalmente manifestata dalle banche interessate, ad agevolare i debitori, ha deliberato che le soluzioni tecniche praticabili a favore di coloro che hanno contratto mutui in ECU sono le seguenti: la prima consiste nell'allungamento della durata del mutuo originario per la quota residua del debito, mantenendo la denominazione del rapporto nella valuta originaria in modo che la rata di rimborso, ricalcolata, sia il più possibile prossima, rideterminata in lire, a quella prevista all'inizio del rapporto; la seconda è rappresentata dalla trasformazione del debito residuo in lire, sempre con allungamento della durata, in modo da prospettare una nuova rata di ammortamento.

La scelta tra le due alternative — la prima comportando ancora un'alea di cambio — è affidata al mutuatario.

Le banche sosterebbero l'onere di tesoreria conseguente all'allungamento delle scadenze e il collegato rischio di posizione in valuta di raccolta e di collocamento.

È stata, altresì, manifestata da parte delle banche la disponibilità ad attuare soluzioni che comportino il minimo di oneri aggiuntivi per i mutuatari in ordine alle spese necessarie per provvedere alla modificazione, nei termini prospettati, delle condizioni contrattuali.

Naturalmente, l'attuazione di tali misure da parte del sistema bancario deve tener conto dell'alto numero dei beneficiari (oltre 200 mila) e della specificità dei singoli rapporti di mutuo in essere. Peraltro, di recente, l'ABI ha riferito che molti istituti bancari hanno già attivato le procedure per la ricontrattazione dei mutui, basata sulle due citate ipotesi, e che numerosi mutuatari si sono già rivolti alle banche interessate per le operazioni intese alla rinegoziazione.

Sull'esito complessivo di tali iniziative il Governo si riserva una più completa valutazione.

Per quanto concerne, poi, l'adozione di un provvedimento che sgravi i nuovi mutui da ogni onere fiscale, sentito in proposito il Ministero delle finanze, deve precisarsi che l'unico onere fiscale gravante sui mutui è costituito dall'imposta sostitutiva, istituita con decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601.

Attualmente, per effetto dell'articolo 10 del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, convertito con modificazioni dalla legge 13 maggio 1988, n. 154, l'aliquota prevista dall'articolo 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 601 è fissata nella misura dello 0,25 per cento.

Per quanto attiene alla prospettata eventualità di consentire la detrazione degli interessi passivi relativi ai mutui contratti per estinguere quelli stipulati in ECU, connessi all'acquisto dell'abitazione principale, va segnalato che nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione dei redditi per l'anno 1994 è precisato quanto segue: «In caso di rinegoziazione di un contratto di mutuo stipulato per l'acquisto di propria abitazione anteriormente al 1° gennaio 1993, permane il diritto a godere della detrazione spettante, in base alla normativa vigente al momento

della stipula dell'originario contratto di mutuo, solo se sono rimaste invariate le parti contraenti e il cespite immobiliare concesso in garanzia e se l'importo del mutuo risulta non superiore alla residua quota di capitale da rimborsare alla data di rinegoziazione del predetto contratto».

Ove, invece, i soggetti interessati volessero non rinegoziare l'originario mutuo bensì stipularne uno nuovo, la detraibilità degli interessi resterebbe probabilmente esclusa dall'articolo 13-bis, comma 1, lettera b) del testo unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in ragione della contiguità tra acquisto dell'immobile e contrazione del mutuo prevista dalla citata disposizione.

Si potrebbe, in realtà, intervenire sulla questione sollevata con specifica disposizione di legge, ma sia questa eventualità sia l'eventuale sottrazione legislativa dei mutui in questione all'imposta sostitutiva comporterebbero, naturalmente, un problema di copertura finanziaria.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mattina ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00022.

**VINCENZO MATTINA.** Speravo che il sottosegretario, avendo avuto la possibilità di seguire il dibattito che si è svolto dopo un'analoga risposta del Governo al Senato, potesse in questa sede aggiungere altre e più puntuali considerazioni in merito al problema oggetto dell'interpellanza. Mi corre allora l'obbligo di rimettere a fuoco il problema, che il Governo non può sostenere essere materia che non gli compete, perché invece la questione è di sua competenza, in quanto Governo di questa Repubblica e *partner* dell'Unione europea.

Dobbiamo inquadrare la questione: l'ECU non è una moneta, ma un paniere di monete che è definito in un regolamento comunitario del 1979 con una serie di precisi vincoli per i paesi e le banche centrali che controllano le varie monete che entrano nel paniere stesso. In quel regolamento del 1979 è stabilita la banda di oscillazione, che va da un

livello minimo del 2,5 ad un massimo del 6 per cento.

Ebbene, chi ha contratto un mutuo in ECU precedentemente al 1992, lo ha fatto ritenendo che l'ECU — moneta non esistente, ma unità di misura inventata dai governanti europei per porre le basi del mercato unico europeo e successivamente della moneta unica europea — fosse fortemente regolata e protetta dai comportamenti delle varie banche centrali. Questo era il rischio cui si esponeva il mutuatario, peraltro già contemplato nel regolamento del 1979.

Signor sottosegretario di Stato, è vero ciò che sto sostenendo? Se non è vero, allora sono validi tutti gli altri ragionamenti fatti. Ma se queste mie considerazioni sono vere, dobbiamo riconoscere che nei confronti del contraente di un mutuo in ECU vi era un'obbligazione in qualche maniera contratta non solo dal Governo italiano ma da tutti i governi che partecipavano al sistema monetario europeo.

Si è detto che la crisi del 1992 si è verificata per ragioni interne all'Italia. Non è vero! La crisi del sistema monetario europeo, com'è dimostrato e scritto nelle carte dell'Unione europea — quindi in atti ufficiali — deriva esclusivamente dalle scelte monetarie della Repubblica federale di Germania; questo paese cambiò dapprima il marco 1 a 1 nei confronti della moneta dei cinque *Länder* dell'est e successivamente, per finanziare l'opera di ricostruzione di questi ultimi, guidò una manovra di apprezzamento strategico della propria moneta. Tutto ciò fu all'origine della crisi del 1992; le banche centrali, pertanto, non avviarono più quegli interventi ai quali pure sarebbero state obbligate in forza del regolamento del 1979.

Se così è stato, nel momento in cui si decise l'uscita dal sistema monetario europeo della lira e della sterlina britannica, i governi allora in carica avrebbero dovuto affrontare il problema e preoccuparsi, come singoli e come partecipanti al *club* europeo, di fornire una garanzia al consumatore che aveva creduto nell'ECU; oltretutto, vi era stata una mistificazione, una pesante propaganda sull'importanza dell'ECU. In qualità di deputato europeo all'epoca, posso dire che ogni anno si svolgeva una grande mani-

festazione a Bruxelles, alla quale partecipavano governanti, capi di industrie e finanziari, con lo scopo di spiegare a tutto il mondo che vi erano tre grandi aree monetarie: l'area del dollaro, l'area dello yen e l'area dell'ECU. E l'ECU era la moneta più stabile che esistesse al mondo!

Pertanto, il cittadino che ha contratto il mutuo in ECU ha semplicemente utilizzato un'opportunità esistente, ricorrendo alla moneta «più stabile del mondo» e fruendo ovviamente di un tasso di interesse più basso. Adesso, vogliamo far passare questa decisione come una colpa, quando in realtà non si è fatto altro che utilizzare una possibilità a portata di mano!

Dopo il 1992, il Governo avrebbe dovuto quanto meno mettere sull'avviso questi cittadini e l'Unione europea si sarebbe dovuta far carico della situazione particolare esistente nel nostro paese, perché solo in Italia sono stati contratti mutui in ECU, solo in Italia le banche hanno colto questa opportunità per allargare le proprie potenzialità sul mercato dei mutui.

Non è possibile, dunque, ignorare questo problema, né la responsabilità dell'Unione europea.

Altro discorso è affermare che il Governo è incapace di stare nell'Unione europea e di negoziare: erano incapaci i governi precedenti e, mi dispiace dirlo, lo è anche quello attuale. Nella mia esperienza di parlamentare europeo ho visto la Germania sollevare la causa dell'interesse nazionale e bloccare accordi relativi al prezzo dei cereali (quella «schifezza» di cereali — scusate il termine — che si produce in Germania!). Ebbene, in Italia non è possibile sollevare una questione su una vicenda che investe la credibilità dell'Europa nei confronti dei cittadini!

Ma io credo che in realtà sia possibile. Dobbiamo restituire 400-500 miliardi che non sono stati utilizzati: perchè non tentare di negoziare una forma di compensazione, visto che per tutti i prodotti agricoli si sono avute compensazioni che hanno fatto arricchire i più grandi speculatori d'Italia e d'Europa? Credo che su questa materia non bisognerebbe essere così rigidi.

Le responsabilità politiche, quindi, riguardano l'Unione europea ed il Governo italia-

no. Ritengo che, se quest'ultimo ha letto bene il regolamento e vuole farlo rispettare e se riferirà correttamente quanto è accaduto nel 1992 senza attribuire ad altri la responsabilità della crisi del sistema monetario europeo, avrà la possibilità di intraprendere una negoziazione in sede di Unione europea.

A proposito della proposta dell'ABI, ho già detto e ribadisco in questa sede che essa è, nè più nè meno, l'opportunità che si offre al condannato a morte di scegliere la lunghezza della corda. Egli può decidere se preferisce la corda lunga o quella corta, ma in definitiva dovrà sempre morire impiccato... Se calcoliamo il capitale residuo in base al valore attuale dell'ECU, risulterà non solo che l'interessato ha pagato, ma anche che ha fatto qualcosa di più. Posso citare il mio caso. Partendo da un mutuo di 100 milioni, se accettassi una delle ipotesi prospettate dall'ABI, alla fine ne pagherei, complessivamente, 350 o 400. Se accettassi una soluzione del genere, sarei davvero un idiota! Sono convinto che nessun cittadino l'accetterà, oppure lo farà colui che, dovendo comunque morire e volendo che ciò accada il più tardi possibile, sceglierà la corda lunga adattandosi, in definitiva, alla situazione.

L'ABI avrebbe potuto fare almeno una cosa: calcolare l'ECU non al prezzo di vendita, ma al prezzo di acquisto. Le banche fanno una provvista e normalmente tra il prezzo di acquisto e di vendita della moneta c'è per lo meno un 20 per cento di differenza. Quando vendo moneta estera, mi viene pagata ad una certa cifra; se la ricompro dopo un secondo mi viene venduta per lo meno ad un 20 per cento in più. E allora un tale atto di buona volontà potrebbe essere fatto senza eccessivi danni per nessuno. Mi chiedo, insomma, se la soluzione possa essere soltanto quella di allungare i tempi, consentendo un calcolo del capitale al valore più alto, nelle peggiori condizioni.

Voglio fare un'ultima considerazione. Il Governo risponde oggi, 3 maggio 1995, alla mia interpellanza, che è stata presentata il 20 maggio 1994. Ciò dimostra mancanza di rispetto del Parlamento e un assoluto disinteresse per i cittadini che hanno subito un danno grave. Il sottoscritto e l'associazione dei mutuatari in ECU ha avuto un incontro

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

con l'ABI (la magnifica ABI!) nel febbraio del 1994 ed è da quella data che essa sostiene di non poter fare nulla. Dopo un anno, quando stanno per essere avviate le cause nei confronti delle banche per eccessiva onerosità e per informazione fraudolenta ai cittadini, l'ABI prova il trucco della «corda». Ma possiamo veramente accettare questa soluzione? Penso che bisogna fare attenzione. Conosco la sua sensibilità, signor sottosegretario, e quindi la invito a riflettere ed a far riflettere il Governo.

Dobbiamo andare verso la moneta unica. Teniamo presente che se i 200 o 300 mila mutuatari dovessero essere danneggiati in tale misura dal primo embrione della moneta unica, l'ECU, se dovessero essere così maltrattati dall'Unione europea, dal Governo e dalle banche, potrebbero rappresentare il primo nucleo per una contrapposizione degli italiani alla moneta unica. Se crediamo alla moneta unica — ed io sono fra quanti ci credono —, dobbiamo farla passare con il consenso della gente; la moneta unica configura, infatti, una forte cessione delle potestà nazionali, forse della principale potestà dello Stato (con l'esercizio ed altre funzioni centrali). Tale cessione può avvenire a fronte di un quadro di garanzie per i cittadini. Non vorrei che, tra qualche giorno, questi ultimi riflettessero e si ribellassero di fronte ad una potentissima Germania che ormai ha realizzato quello che Thomas Mann non avrebbe mai voluto, ossia l'Europa germanica (questo infatti purtroppo sta avvenendo), dopo aver scompaginato il sistema monetario europeo, creato in tutta Europa una situazione economica di relativa ingovernabilità (rendendo la propria posizione economica sempre più forte) e che potrebbe domani essere anche il centro di governo della moneta unica europea. Stiamo attenti, perché da questa vicenda può scaturire, in Italia, una reazione molto forte rispetto all'ipotesi della moneta unica.

Alcuni anni fa, con riferimento ad una legge costituzionale, si svolse un referendum consultivo relativo alla costituzione europea. Non vorrei che questo Parlamento approvasse — potrebbe farlo, considerato che la pressione dei cittadini nei confronti dei deputati è fortissima — una nuova legge

costituzionale che comportasse un altro referendum per decidere se l'Italia intenda partecipare o meno alla moneta unica europea e, quindi, alla Banca centrale, con tutto ciò che ne conseguirebbe. Stiamo attenti, perché se non diamo garanzie alla gente, se non tuteliamo il consumatore, considerata la sensibilità che i cittadini italiani hanno sempre dimostrato in merito alle vicende europee, mettiamo in moto un meccanismo dirimpente.

Il Governo potrebbe fare qualcosa individuando una forma di compensazione che potrebbe gravare non sui cittadini italiani che non hanno contratto mutui in ECU, ma sui bilanci della Comunità europea (almeno in modo simbolico), utilizzando in parte le somme che dobbiamo restituire per non averle fino ad oggi spese. Il Governo potrebbe, altresì, intervenire presso le banche affinché non portino avanti una politica esclusivamente ragionieristica e non si limitino ad allungare i termini (ferma restando la restituzione e chiedendo, anzi, ulteriori garanzie), ma — almeno questa volta — facciano i conti senza pensare a trarre profitto da una situazione di grave disagio per i cittadini.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Rosso n. 2-00055 sulla copertura dei debiti dello Stato verso i consorzi agrari (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Rosso ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**ROBERTO ROSSO.** Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli deputati, riguardo all'interpellanza dell'onorevole Rosso si premette, innanzitutto, sentito anche il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, che le vicende conseguenti al commissariamento della Federazione italiana dei consorzi agrari hanno prodotto, dal 1991 ad oggi, gravi ripercussioni sulla rete dei consorzi stessi.

Attualmente, su 74 consorzi operanti nell'intero territorio nazionale, soltanto 25 sono in gestione ordinaria, mentre 6 sono in gestione commissariale e 43 in liquidazione coatta amministrativa.

Al fine di avviare a soluzione il progressivo deterioramento della situazione economico-finanziaria dei citati consorzi è stato emanato il decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 565, successivamente reiterato con decreto-legge 28 febbraio 1994, n. 142, con decreto-legge 29 aprile 1994, n. 264 e, da ultimo, con il decreto-legge 30 giugno 1994, n. 423, inteso a regolare gli oneri a carico dello Stato derivanti dai disavanzi delle gestioni condotte per conto e nell'interesse dello Stato, a norma di apposite disposizioni legislative. Il provvedimento mirava ad estinguere principalmente l'immobilizzo della Banca d'Italia per la «carta ammassi» che rappresenta il complesso degli oneri cambializzati per il finanziamento delle gestioni di ammasso e, inoltre, ad evitare le ulteriori spese e gli interessi passivi che continuavano a maturare a carico delle gestioni stesse. I disavanzi a carico dello Stato sono costituiti dalle passività derivanti da costi, spese ed oneri comunque inerenti alle gestioni ammasso obbligatorio dei prodotti agricoli e alle campagne di commercializzazione del grano per gli anni 1962-1963 e 1963-1964, al netto dei rispettivi ricavi, ed in particolare da assegnazioni per il consumo interno ai prezzi fissati dal Governo a livello inferiore al prezzo di acquisto, maggiorato delle spese (tecniche, generali e di finanziamento) di ammasso obbligatorio dei prodotti agricoli sino all'anno 1953; e da operazioni relative alla commercializzazione del grano nelle campagne 1962-1963 e 1963-1964, in applicazione del regolamento (CEE) n. 19/62 del Consiglio, del 4 aprile 1962.

Le predette gestioni furono a suo tempo finanziate, tramite apposite convenzioni, da istituti di credito mediante rilascio di cambiali, assistite da privilegio sul prodotto, con scadenza a quattro mesi rinnovabili. Gli effetti cambiari, ammessi al sconto presso la Banca d'Italia, fruttavano (al sensi del decreto ministeriale 15 gennaio 1972) un interesse annuo dell'1 per cento, cui andavano aggiunti bolli cambiari (3,30 per cento)

e commissioni bancarie (0,75 per cento) per il complessivo importo del 5,10 per cento annuo.

Scopo dei citati decreti-legge era prevalentemente quello di consentire alla Banca d'Italia di stornare dal proprio bilancio il «risconto portafoglio ammassi» da considerare posta atipica per un istituto di emissione e, nel contempo, evitare che l'onere a carico dello Stato subisse ulteriori incrementi per effetto delle citate spese aggiuntive conseguenti alla cambializzazione dei crediti.

Nel decennio 1946-1956, lo Stato, mediante apposite disposizioni legislative, aveva preso a proprio carico i disavanzi delle gestioni di ammasso delle campagne dal 1944-1945 al 1953-1954 e, in attesa che venissero compilati ed esaminati i singoli rendiconti, stanziò complessivamente la somma di 253 miliardi, con la quale vennero pagati acconti sui crediti delle aziende finanziatrici nella misura dell'80-90 per cento degli importi risultanti dalle apposite dichiarazioni delle aziende stesse. All'atto del pagamento di detti acconti vennero estinte le relative cambiali già riscontate presso la Banca d'Italia.

Nonostante tali interventi, le perdite sono andate sempre più aumentando per effetto degli oneri accessori, cosicché alla fine del 1962, anno in cui venne abolito il regime degli ammassi obbligatori, il debito delle gestioni era pari a 586 miliardi, per raggiungere al 31 dicembre 1991 la cifra di lire 2.587 miliardi.

La Corte dei conti, sia nei pareri resi al Governo sui disegni di legge presentati nelle precedenti legislature per il ripianamento degli oneri derivanti dalle cessate gestioni di ammasso dei prodotti agricoli, sia nelle relazioni al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per gli esercizi 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, sia nella deliberazione resa dalla sezione di controllo nell'adunanza del 15 febbraio 1979, considerata la riferibilità allo Stato dell'indicata attività gestoria svolta dai consorzi «pur nel suo determinarsi in forma di gestione *extra* bilancio» — così recita la Corte dei conti —, ha richiamato l'attenzione del Parlamento sulla necessità di provvedere alla regolazione, già allora ritenuta non più procrastina-

bile, delle risultanze di dette gestioni, fermo restando gli istituzionali obblighi di controllo della stessa Corte sui rendiconti resi dai gestori.

A soddisfare tale esigenza mirava la previsione normativa, contenuta nell'articolo 1 del citato decreto-legge, subordinando il previsto rilascio alla Banca d'Italia di titoli di Stato in sostituzione della «carta ammassi» all'intervenuta registrazione da parte della Corte dei conti dei decreti di approvazione dei rendiconti delle gestioni alle quali essi si riferiscono restando, comunque, impregiudicate le eventuali ragioni dello Stato.

Sulla base di tale disposizione, con decreti ministeriali 12 gennaio 1994 e 27 giugno 1994 sono stati rilasciati alla Banca d'Italia buoni del tesoro pluriennali 1° febbraio 1994 trentennali, per un capitale nominale di lire 2.724,718 miliardi.

In ottemperanza all'articolo 1, comma 3, del citato decreto-legge n. 565 del 1993, la Banca d'Italia, a fronte dei titoli ricevuti, ha a sua volta provveduto, per conto dello Stato, al contestuale annullamento di un pari ammontare di «carta ammassi».

È da sottolineare che il rimborso dei titoli, sui quali non saranno corrisposti interessi a favore della Banca d'Italia, avverrà in un arco temporale molto lungo. Risulta in tal modo notevolmente attenuata l'incidenza della spesa a carico di ciascuno degli esercizi finanziari interessati.

Poiché i surriferiti decreti-legge sono decaduti, non essendo stati convertiti in legge nei termini costituzionali, nasce l'esigenza di far salvi i rapporti giuridici già sorti tra il Tesoro e la Banca d'Italia, previsti nei decreti ministeriali 12 gennaio 1994 e 27 giugno 1994 riguardanti il rilascio, alla Banca d'Italia stessa, di buoni del Tesoro poliennali in sostituzione della «carta ammassi», come stabilito dall'articolo 1 dei citati decreti-legge. A tal fine è stato predisposto dal Tesoro un apposito schema di disegno di legge. In proposito, occorre rilevare che analogo disegno di legge, di iniziativa parlamentare (atto Senato n. 715), è stato presentato al Senato ed attualmente è all'esame della IX Commissione di quel ramo del Parlamento.

Per quanto concerne, poi, l'emissione dei titoli di cui al secondo comma dell'articolo

2 del decaduto decreto-legge 30 giugno 1994, n. 423, cui in particolare si riferiscono gli interpellanti, si fa presente che tale emanazione era subordinata all'approvazione, da parte del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, dei rendiconti relativi ai disavanzi delle gestioni di ammasso. Il ministero in questione ha precisato di non essere ancora in grado di quantificare l'effettivo onere a carico dell'erario, in quanto la Corte dei conti non ha ammesso a registrazione tutti i provvedimenti concernenti le risultanze contabili delle cennate gestioni.

Occorre precisare, inoltre, che sia la Federconsorzi sia diversi consorzi agrari provinciali (circa quindici) hanno adito l'autorità giudiziaria con appositi atti di citazione per il recupero dei crediti derivanti dagli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli.

Per l'atto di citazione del consorzio agrario di Milano, il tribunale di Roma, pronunciandosi in accoglimento della domanda proposta, ha condannato il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali al pagamento della somma di lire 23 miliardi e 700 milioni, oltre agli interessi calcolati a decorrere dal 1° gennaio 1993, nella misura del tasso ufficiale di sconto maggiorato di 4,4 punti percentuali, nonché al pagamento delle spese processuali, per un totale di 155 milioni di lire.

L'Avvocatura generale dello Stato, con nota del 30 dicembre 1994, nel comunicare di aver proposto appello avverso la sentenza del tribunale di Roma riguardante l'atto di citazione del consorzio agrario di Milano per recupero crediti derivanti dagli ammassi obbligatori dei prodotti agricoli, ha fatto presente che l'impugnazione potrebbe avere esito non favorevole, trattandosi di debito certo e riconosciuto dell'amministrazione. Essa rappresenta, altresì, l'urgenza di reperire i fondi necessari al pagamento, al fine di evitare il continuo decorrere degli interessi passivi, oltre all'aggravio delle spese, anche in considerazione del fatto che analoghi contenziosi stanno andando a sentenza.

Il Tesoro ha provveduto in merito e la copertura del relativo onere risulta assicurata mediante apposito accantonamento di fondo globale di parte corrente (capitolo 6856), alla voce «Ministero del tesoro», nella

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

legge finanziaria 1995, di 1375 miliardi per l'anno 1995 e 100 miliardi a decorrere dal 1996.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rosso ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00055.

**ROBERTO ROSSO.** Le osservazioni in precedenza svolte dall'onorevole Mattina valgono anche in questo caso. Ha un po' del paradossale discutere oggi di questa interpellanza a distanza di un anno dalla sua presentazione: era infatti il 16 giugno 1994! Il sottosegretario ricordava prima quanti consorzi agrari siano ancora in vita e non siano stati commissariati. Nell'interpellanza, presentata appunto nel mese di giugno dello scorso anno, si parlava di 27 consorzi rispetto agli originali 100. Oggi, come ricordava il sottosegretario, sono 25, in quanto due nel frattempo sono stati commissariati per atto del Governo.

Il sottosegretario ha ripercorso correttamente la storia di queste vicende. Si tratta però di capire cosa il Governo voglia fare in futuro per ovviare ad un problema che, in tutto il corso dell'illustrazione da parte del sottosegretario, è stato evidenziato come un problema ancora oggi vivo. Il rappresentante dell'esecutivo ha parlato di credito certo ed esigibile — che è stato come tale riconosciuto da una sentenza del tribunale di Roma — relativamente al credito del consorzio agrario di Milano. Gli altri consorzi agrari hanno provveduto ad avviare analoghe cause in sede civile e le sentenze stanno per essere emesse.

Ebbene, il criterio di cauta e prudente amministrazione del denaro pubblico, cui mi sembra ispirata l'intera risposta del Governo, dovrebbe anche spingere nel senso di evitare che si continui a far pesare sull'esecutivo un debito che, per altro, in base alla contrattazione che allora lo Stato fece con i consorzi agrari, aumenta secondo una percentuale di gran lunga maggiorata rispetto al tasso del *prime rate*.

Nel caso del consorzio agrario di Vercelli, che ha ispirato la mia interpellanza, si è verificato che un credito originario di qualche centinaia di milioni ha raggiunto, oggi,

l'ammontare di circa 28 miliardi di lire. Un credito che risale agli anni 1962-1963 e 1963-1964 dai pochi miliardi iniziali è divenuto ora di circa 1.500 e sta crescendo con tassi di interesse spaventosi.

In più, il mancato pagamento, da parte dello Stato, di questo credito certo alle associazioni degli agricoltori comporta anche la distruzione sul territorio dei pochi presidi di commercializzazione dei prodotti di cui il mondo agricolo ancora dispone.

A questo proposito non può non far sorgere qualche dubbio l'operato del Governo Ciampi che, in prossimità delle elezioni, e cioè il 30 dicembre 1993, «sfornò» un primo decreto-legge con il quale, finalmente, riconosceva l'onere del pagamento del credito; tuttavia un mese dopo, il 12 gennaio 1994, il ministro Barucci emanava un decreto ministeriale con il quale si dava attuazione all'articolo 1 del decreto-legge, soddisfacendo però — come ha prima ricordato il sottosegretario — il credito delle banche, non quello delle organizzazioni agricole e delle loro cooperative costituite in consorzi agrari.

Speravamo che questa tendenza di governi prona agli interessi delle *lobbies* finanziarie e non dei ceti popolari potesse cessare con il Governo Ciampi, che tale linea aveva interpretato. Mi pare invece di poter rilevare che essa continua ad essere perseguita: che, cioè, anche l'attuale Governo, oltre a constatare la situazione, non faccia alcunché per arrivare ad una soluzione del problema. Nel frattempo, la maggior parte dei consorzi agrari è sul punto di decidere la proposta autonoma di commissariamento.

Il consorzio agrario che meglio conosco, quello di Vercelli, si trova oggi ad avere più del 25 per cento del proprio fatturato coperto da un credito che lo Stato continua a non pagare. Lo stesso vale per tutti i consorzi agrari oggi ancora operanti (e non in stato di commissariamento) sul territorio nazionale.

Sappiamo che il decreto-legge voluto dal Governo allora presieduto da Ciampi non fu convertito in legge perché il Senato della Repubblica ritenne di dover distinguere la posizione dei consorzi agrari in grado di funzionare dalla liquidazione della Feder-



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

consorzi, che rappresentò una vera rapina ai danni del popolo italiano: una struttura finanziaria creata per rilevare la situazione di attivo e di passivo conseguente al fallimento della Federconsorzi poté acquisire, per un valore di molto inferiore a quello reale, l'intera situazione patrimoniale in stato di fallimento ed in via di liquidazione.

Poiché lo Stato ritenne allora di consegnare a costo zero un credito che oggi lo Stato stesso stima pari a centinaia e centinaia di miliardi, alcuni senatori della lega nord, in disaccordo con la maggioranza, espressero un voto contrario e dunque quel decreto non fu convertito in legge. Oggi, a distanza di un anno, anche i consorzi che vantano un credito certo ed esigibile si trovano nella condizione di non poterne ottenere la copertura: alcuni creditori da trent'anni aspettano il saldo, ma lo Stato ancora non paga.

Vorrei chiedere al Governo, e segnatamente al sottosegretario Vegas, che si è reso interprete almeno di una cronologia dei fatti adeguata alle circostanze, di attivarsi presentando un decreto-legge. Lo chiedo affinché la proposta dei senatori allora dissidenti della lega nord, giacente presso la Commissione agricoltura del Senato, nell'ambito della quale l'iter del provvedimento stesso si è arenato, possa diventare finalmente un atto legislativo dello Stato.

Credo che il ricorso al decreto-legge sia l'unico modo per far sopravvivere 25 consorzi agrari e per effettuare una compensazione rispetto alla mancata perequazione che si è registrata; infatti, vi è stata una disparità fra il trattamento che lo Stato ha riservato agli istituti bancari e quello tenuto nei confronti delle strutture operanti per conto ed in nome delle associazioni agricole.

In tal modo risulterebbe evidente che anche un Governo dei tecnici — quale l'esecutivo in carica — e non politico è sensibile a simili problemi, in ragione della fiducia che esso riscuote tra i rappresentanti parlamentari che dovrebbero essere attenti, almeno per loro implicita ed esplicita dichiarazione, agli interessi dei ceti popolari. In tal modo, lo ribadisco, il Governo dei tecnici si dimostrerebbe sensibile ad esigenze, come quelle agricole, diffusamente avvertite tra i ceti popolari che in questi anni, soprattutto

in virtù dell'applicazione del trattato di Roma, sono stati a poco a poco dimenticati dalla gestione ordinaria dello Stato, con la conseguenza che il settore, da prioritario, è diventato marginale.

Mi auguro che il Governo, anche grazie al sollecito intervento del sottosegretario Vegas, si faccia carico nei prossimi giorni di tali problemi. Si corre il rischio, infatti, che scompaia un presidio che favorisce la commercializzazione dei prodotti agrari; ciò sarebbe estremamente grave, soprattutto in determinate zone, perché bisogna anche tener conto del fatto che, date le attuali condizioni di mercato, i privati non se la sentono di intervenire nel settore.

Pertanto, verrebbe meno la capacità di produzione agricola in intere aree del territorio nazionale, il che si aggiungerebbe ai guasti che si sono già prodotti nel corso degli anni.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interrogazione Giovanardi n. 3-00253 sulla ventilata fusione del Credito Lombardo con la Banca Toscana (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione Giovanardi n. 3-00253 si pongono quesiti in merito all'ipotizzata fusione del Credito Lombardo con la Banca Toscana, entrambi controllati dal Monte dei Paschi di Siena.

Al riguardo, la Banca d'Italia ha comunicato che nel febbraio 1993 l'ex provveditore del Monte dei Paschi di Siena presentò in deputazione un'ipotesi di ristrutturazione del comparto partecipativo del gruppo attraverso la concentrazione dell'attività bancaria in due soli poli: Monte dei Paschi e Banca Toscana. La ristrutturazione avrebbe richiesto, tra l'altro, la fusione del Credito Lombardo nella Centofinanziaria, *merchant bank* del gruppo, previa cessione della rete degli sportelli e dell'attività creditizia alla Banca Toscana.

La deputazione del Monte dei Paschi rinviava però la decisione su tale progetto in

· attesa, anche, dell'eventuale trasformazione in società per azioni della banca stessa.

Dal 5 luglio al 28 settembre 1993 il Credito Lombardo è stato sottoposto ad accertamenti ispettivi che si sono conclusi con un giudizio sfavorevole. In particolare, l'ispezione ha evidenziato un significativo deterioramento dei principali profili tecnici: la banca presentava scarsa capacità reddituale, con un portafoglio crediti concentrato, illiquido ed in buona misura segnato da partite irrecuperabili. Le problematiche emerse risultavano tali da pregiudicare lo stesso equilibrio economico-finanziario e da intaccare il grado di solvibilità della banca.

In relazione alla gravità dei rilievi ispettivi, la Banca d'Italia ha invitato gli esponenti aziendali del Credito ad assumere, in tempi brevi, linee di indirizzo idonee a far fronte alle problematiche emerse e, nel contempo, ha interessato più volte il Monte dei Paschi, in qualità di capogruppo, perché adottasse i provvedimenti necessari per risolvere la situazione di crisi della banca controllata.

In relazione a ciò, la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, nelle riunioni del 14 luglio 1994 e del 18 agosto 1994, ha deliberato di cedere il pacchetto di maggioranza del Credito Lombardo. Il 24 novembre scorso, al termine di contatti intercorsi con le banche interessate, il Monte dei Paschi ha comunicato di aver avviato concrete iniziative con la Banca Antoniana.

Per quanto riguarda, poi, le specifiche competenze della Consob in ordine alla citata questione, la stessa ha comunicato che, in data 22 novembre 1994, con provvedimento urgente, fu sospesa, con pari decorrenza, la negoziazione sul sistema telematico delle borse valori delle azioni del Credito Lombardo Spa, in quanto si sarebbero potute creare sul mercato condizioni tali da non garantire il regolare andamento delle contrattazioni sul titolo, in attesa della preannunciata diffusione al pubblico di un comunicato riguardante l'assetto societario del Credito Lombardo.

Sempre in data 22 novembre 1994, il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Antoniana informarono il mercato dell'esistenza di trattative, rispettivamente, per la cessione e l'acquisto della partecipazione di controllo

nel Credito Lombardo, sulla base di un'ipotesi di prezzo suscettibile, peraltro, di variazione a seguito di verifiche in corso.

Nell'occasione il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Antoniana precisarono che nel caso di positiva conclusione delle trattative (prevista entro la fine del 1994) l'operazione doveva comunque essere approvata dalle autorità di vigilanza e di controllo della concorrenza e successivamente sarebbe avvenuto il trasferimento della partecipazione di controllo nel Credito Lombardo e l'offerta pubblica di acquisto, prescritta dalla legge 18 febbraio 1992, n. 149.

Con successivi comunicati del 22 e del 24 novembre 1994, di analogo contenuto, il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Antoniana informarono che i rispettivi organi amministrativi avevano deliberato la prosecuzione delle trattative nei termini già preannunciati.

Pertanto la Consob, tenuto conto di tali comunicati, intesi a fornire informazioni sulle trattative in corso e sulla formalizzazione delle decisioni degli organi di amministrazione dei due istituti, ripristinò, con effetto dal 25 novembre 1994, la negoziazione dei titoli stessi.

Va, infine, segnalato che in data 30 dicembre 1994 il Monte dei Paschi di Siena e la Banca Antoniana hanno diramato un comunicato per dare notizia della sottoscrizione del contratto di cessione della partecipazione di controllo nel Credito Lombardo al prezzo per azione di lire 4 mila 338 lire. L'operazione dovrà essere approvata dalle competenti autorità di vigilanza e di controllo della concorrenza.

Successivamente, il Credito Lombardo e la Banca Antoniana hanno comunicato che in data 31 marzo 1995 è avvenuta la cessione da parte del Monte dei Paschi di Siena alla Banca Antoniana di 56 milioni 739 mila 427 azioni ordinarie del Credito Lombardo del valore unitario nominale di lire mille al prezzo — come ho già detto — di lire 4 mila 338 per azione.

Con l'occasione è stato precisato che si darà poi corso alla prescritta offerta pubblica di acquisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccini ha fa-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

coltà di replicare per la interrogazione Giovanardi n. 3-00253, di cui è cofirmatario.

MARIO BACCINI. Pur essendo pervenuta con notevole ritardo, prendiamo atto della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Scermino n. 3-00361 sul pagamento degli stipendi dei dipendenti statali mediante accreditamento in conto corrente (*vedi l'allegato A*).

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in questione gli onorevoli interroganti hanno chiesto di conoscere quali iniziative il Ministero del tesoro abbia intrapreso o intenda intraprendere per assicurare l'esercizio di scelta da parte dei dipendenti e dei pensionati del sistema di pagamento degli stipendi, delle pensioni e degli altri assegni fissi continuativi a carico del bilancio dello Stato, nonché per favorire l'apertura a condizioni agevolative di conti correnti bancari o postali. Al riguardo, occorre premettere che il decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1994, concernente il regolamento di semplificazione e accelerazione delle procedure di spese contabili, prevede, all'articolo 14, che il pagamento degli stipendi, delle pensioni e degli altri assegni fissi continuativi a carico del bilancio dello Stato avvenga mediante accreditamento sul conto corrente bancario o postale indicato dal creditore, ovvero mediante gli altri mezzi di pagamento disponibili nei circuiti bancario e postale, secondo la scelta operata dal creditore medesimo. Gli aventi diritto possono richiedere i pagamenti in tesoreria o presso gli uffici postali con le modalità stabilite con decreto del Ministero del tesoro, che tiene conto delle particolari esigenze di categorie di creditori disabili o portatori di handicap, ovvero delle speciali necessità dei corpi militari dello Stato, nonché della polizia di Stato, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, del Corpo di polizia penitenziaria e di quello forestale.

Il Ministero del tesoro può stipulare con-

venzioni per l'apertura a condizioni agevolate dei conti destinati ai versamenti. Le disposizioni della norma in questione si applicano in quanto compatibili al pagamento degli assegni accessori spettanti ai dipendenti dell'amministrazione dello Stato. Ai fini del pagamento delle spese previste in tale norma, possono essere adottate procedure telematiche, disciplinate dalle disposizioni del regolamento relative al mandato informatico.

In relazione a tale disposizione normativa, è stata posta l'annotazione sulla distinta dello stipendio del mese di novembre 1994 del personale statale amministrato dalle direzioni provinciali del tesoro, la quale non presentava alcun carattere dispositivo, ma mirava ad informare l'interessato dell'iniziativa in questione, sulla base di quanto fino ad allora era emerso dalle riunioni del gruppo di lavoro costituito con decreto del ministro del tesoro 4 agosto 1994 per l'attuazione delle disposizioni del già citato articolo 14.

Tale avvertenza è stata poi superata da un'analogia annotazione inserita nella distinta dello stipendio del mese di febbraio 1995 recante la notizia del rinvio al 30 giugno 1995 dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 367, disposto dall'articolo 44 del decreto-legge n. 55 del 1995 in tema di disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative, che è stato successivamente reiterato da ultimo nella seduta del Consiglio dei ministri del 28 aprile scorso.

In ordine alle iniziative assunte per assicurare ai dipendenti e ai pensionati la scelta della modalità di riscossione, occorre ricordare che il citato gruppo di lavoro sta predisponendo uno schema di decreto nel quale, oltre al conto corrente bancario o postale, sono individuati altri mezzi disponibili nei circuiti bancario e postale, nel pieno rispetto della previsione legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Scermino ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00361.

FELICE SCERMINO. Non posso che prendere atto con soddisfazione della risposta del

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

Governo che aiuta a superare le perplessità ed i dubbi che avevamo sollevato con la nostra interrogazione.

Desidero solo sottolineare la discrepanza tra l'avvertenza contenuta nella distinta dello stipendio del mese di novembre 1994 e la sostanza normativa cui la stessa fa riferimento. Sarebbe corretto che un'amministrazione statale non effettuasse avvisi di questo genere per invitare i destinatari a servirsi di conti di cui, secondo il dettato della norma, avrebbero potuto fare a meno.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione Novi n. 3-00188 sull'aggiornamento del contratto di programma dell'Olivetti per il Mezzogiorno (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, ingegner Carzaniga, ha facoltà di rispondere.

**ALBERTO CARZANIGA, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.** Signor Presidente, onorevoli deputati, il contratto di programma sottoscritto il 28 luglio 1988 tra l'allora ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il gruppo Olivetti impegnava detta società a realizzare 1169 posti di lavoro sostitutivi nel settore manifatturiero nei comprensori campani ed in quello abruzzese con l'avvio di iniziative sostitutive; a realizzare la rete meridionale di centri di ricerca e sviluppo prevista nel piano progettuale con 713 addetti a regime e con l'implementazione di 27 progetti di ricerca nei settori dell'informatica e della telematica; a realizzare un'iniziativa per la fornitura di servizi reali a piccole e medie imprese; a mettere in atto un processo di riqualificazione e formazione degli addetti manifatturieri per adeguare la loro professionalità ai nuovi compiti.

Con l'accordo sindacale del 16 febbraio 1992 stipulato presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, riferito agli insediamenti meridionali del gruppo Olivetti interessati dal contratto di programma, si concordava la creazione del polo produzioni di Marciianise, in cui venivano accentrate le attività manifatturiere, e del polo tecnologico di Pozzuoli, che diveniva il nodo principale della rete di centri e laboratori avviati

a realizzazione secondo quanto previsto dallo stesso piano progettuale.

L'accordo sindacale anzidetto dette origine alla richiesta di aggiornamento del piano progettuale. Il CIPE, nella seduta del 28 dicembre 1993, ha approvato le modifiche proposte, introducendo le seguenti varianti al piano progettuale originario. Primo: riduzione dell'investimento complessivo da 769,8 miliardi a 666,6 miliardi (di cui il 43 per cento già realizzato alla fine del 1993) a causa di miglioramenti di tecnologie di produzione, dell'accorpamento di alcuni impianti in cicli integrati, di economie di scala, con conseguente minore contributo statale riconosciuto al gruppo.

Secondo: spostamento del termine di completamento alla fine del 1995 e conseguente riarticolazione degli impegni finanziari per lo Stato.

Terzo: mantenimento degli obiettivi occupazionali (1.882 addetti di cui 750 — contro 713 originali — nel settore ricerca) ed incremento delle nuove assunzioni da 450 a 514 unità (di cui 407 già realizzate alla fine del 1993).

Quarto: rispetto degli impegni sottoscritti da Olivetti e dal Governo per la riarticolazione della presenza territoriale del gruppo in Campania con la creazione del Centro tecnologie e servizi di impresa a Pozzuoli e del Polo produzioni a Marciianise.

In seguito alla citata delibera 28 dicembre 1993, è stato sottoscritto, in data 6 luglio 1994, un protocollo di aggiornamento che impegna il gruppo Olivetti su quanto deliberato dal CIPE ed aggiorna in maniera conseguente il contratto di programma.

L'evoluzione del contratto di programma e il suo aggiornamento sono in linea con gli impegni di cui sopra ed incrementano a 514 le unità da assumere.

In particolare, lo spostamento di risorse dal settore industriale al settore ricerca, operato dall'aggiornamento, potenzia un comparto che è traente in termini di occupazione, ed infatti, come già si è detto, in questo ultimo settore le assunzioni programmate passano da 713 lavoratori, quanti ne erano previsti nel contratto originario, a 750, quanti ne prevede il successivo aggiornamento. Il CIPE ha quindi riconosciuto che

i dati finali sull'occupazione, sia in termini complessivi che in termini di nuove assunzioni, sono allineati agli impegni originari.

Infatti l'impegno di assunzione di personale, previsto in 514 unità, ad oggi è soddisfatto per circa l'80 per cento assommando a 407 unità le assunte, mentre sono state attivate complessivamente oltre 80 borse di studio.

Per quanto riguarda la decisione di allocare la Olivetti Sanyo Industriale S.p.a. a Pozzuoli, essa è nata dalla necessità di contribuire alla difesa dei livelli occupazionali, assorbendo eccedenza di mano d'opera derivante da settori in crisi.

L'impianto installato a Pozzuoli, costituito da due linee complete per l'assemblaggio di *fax*, ha prodotto per gli anni 1990 e 1991 circa 30.000 unità all'anno, con un investimento complessivo pari al 40 per cento dell'intero progetto.

A fine 1992 l'impianto è stato trasferito a Marcianise. Tale trasferimento è recepito dalla convenzione di aggiornamento del contratto in cui sono state illustrate le motivazioni di carattere complessivo che sono alla base della concentrazione delle attività produttive nel comprensorio di Pozzuoli e di quelle nel comprensorio di Marcianise nella nuova allocazione.

L'impianto, in buona parte attualmente funzionante e gestito dalla Società Modinform di Marcianise, che ha incorporato la Olifax, azienda in cui la Osi si era trasformata, è utilizzato per la produzione di *notebooks* e prodotti portatili, sfruttando così a pieno le possibilità di utilizzo su più tipologie di prodotto dell'impianto stesso.

Gli addetti sono stati trasferiti a Marcianise e destinati, secondo quanto previsto dall'accordo sindacale sopra richiamato, alle nuove finalità produttive dell'impianto.

Per quanto riguarda la rete di centri e laboratori di ricerca, la Olivetti ha predisposto l'assetto organizzativo con la creazione della Società Consortile Olivetti Ricerca dotandola di strutture di *management* e di un capitale sociale (ad oggi versato in 30 miliardi).

Le attività operative di Olivetti Ricerca sono realizzate in laboratori e centri finalizzati allo sviluppo di specifici contenuti. In tal

senso i laboratori di Cosenza, di Carsoli, di Marcianise ed i centri di ricerca di Pozzuoli e di Bitritto fanno parte di un unico assieme di riferimento sia del territorio (università, altri centri di ricerca), sia degli insediamenti industriali del gruppo.

Al fine di assicurare la necessaria ricaduta industriale, risulta elevata l'integrazione, nell'ambito della struttura consortile, tra le attività di ricerca e sviluppo e le attività di ingegneria e di supporto alla produzione (qualità, logistica, impiantistica industriale).

Nel piano progettuale aggiornato si fa esplicito riferimento ad un progetto di ricerca per lo sviluppo di «componenti, moduli e processi produttivi», quindi ad un progetto strettamente legato alle problematiche di una realtà di produzione e focalizzato sull'implementazione di metodologie di processo e di tutto ciò ad esso collegato, atte all'ottimizzazione del tipico ciclo produttivo.

Quanto al centro di Pozzuoli, la Olivetti ha realizzato una realtà unica nel Mezzogiorno sia per numerosità degli addetti, sia per temi e tecnologie sviluppati, sia per risorse impiegate (un *budget* annuo di ricerca di oltre 60 miliardi); nel Centro lavorano 300 ricercatori.

Nel contesto della rete di centri e laboratori di ricerca procede la realizzazione del Centro di Bitritto e del relativo edificio.

In relazione a quest'ultimo le indagini della magistratura, come è dato sapere, sono state generate unicamente da alcune irregolarità edilizie totalmente sanate.

Il Centro, attualmente in fase di completamento, è comunque operativo, ed impiega circa 150 ricercatori.

Relativamente poi al polo di produzione di Marcianise, il contratto di programma, nella sua forma aggiornata, e più in generale il piano strategico della presenza industriale del gruppo Olivetti, ha previsto la creazione in detta località di un complesso che, raggruppando in un unico assieme organizzativo e funzionale le attività produttive in Campania, realizza le necessarie condizioni di economie di scala e flessibilità.

Nella logica di implementazione di tale polo vanno viste le fusioni realizzate in Modinform delle differenti realtà societarie esi-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

stenti a Pozzuoli. In particolare la fusione per incorporazione di Olifax in Modinform, con il trasferimento dei relativi impianti a Marcianise, e quella di Diaspron Sud in Modinform rappresentano l'attuazione di detta strategia. Attualmente nello stabilimento di Marcianise operano circa 300 tecnici, progettisti ed addetti di struttura.

Quanto ai rapporti con l'Unione europea, si fa presente che l'iniziale contratto di programma è stato oggetto nel 1991 di esame da parte degli uffici dell'Unione (direzione generale della concorrenza), che non ebbero a ravvisare violazioni di alcun genere della normativa comunitaria. A sua volta l'aggiornamento, non aumentando, come si è detto, l'entità dell'aiuto, non richiede che venga effettuata alcuna formale notificazione delle variazioni apportate agli uffici dell'Unione europea, i quali peraltro sono a conoscenza dell'intervenuto aggiornamento attraverso la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 130 del 6 giugno 1994 della relativa deliberazione del CIPE.

Come si può constatare dalla cronologia degli avvenimenti, l'aggiornamento del contratto di programma è intervenuto durante il periodo in cui il professor Spaventa ha ricoperto l'incarico ministeriale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Novi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00188.

**EMIDDIO NOVI.** Signor Presidente, signori deputati, signor sottosegretario, non sono soddisfatto della risposta del Governo alla mia interrogazione.

Occorre sviluppare una riflessione per quanto riguarda il contratto di programma concernente l'Olivetti, che va valutato alla luce della normativa comunitaria, in particolare degli articoli 92 e 93 del Trattato istitutivo della Comunità europea.

Come è noto, signor Presidente, l'articolo 92, comma 1, stabilisce che sono in linea di principio incompatibili con il mercato comune gli aiuti pubblici alle imprese. Il successivo comma 3 del medesimo articolo prevede che alla predetta regola si possa derogare soltanto quando gli aiuti pubblici tendano a promuovere lo sviluppo delle aree economi-

camente deboli qual è il nostro Mezzogiorno.

L'articolo 93 del Trattato istitutivo della Comunità europea, in vigore dal 1958, è stato sistematicamente violato o almeno disatteso dai governi della prima Repubblica. Tale articolo disciplina in maniera puntuale la procedura da seguire perchè uno Stato possa erogare legittimamente aiuti alle imprese.

Innanzitutto, signor Presidente, il progetto di regime di aiuto, così come è nel nostro caso il singolo progetto di contratto di programma, deve essere notificato alla Commissione delle Comunità europee prima che gli aiuti siano istituiti ed erogati. Soltanto la Commissione deve valutare la compatibilità con il mercato comune e solo dopo che la decisione comunitaria sia intervenuta lo Stato può erogare l'aiuto all'impresa.

Sia la normativa comunitaria che la giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee sono al riguardo di una chiarezza solare, comprensibile a tutti, tranne che ai precedenti governi della prima Repubblica ed in particolare all'ex ministro Spaventa, legato anche da rapporti professionali con il gruppo Olivetti, che fa capo all'ingegner De Benedetti.

Fra le condizioni che la normativa comunitaria pone e che la Commissione deve verificare vi è quella della percentuale dell'aiuto pubblico rispetto all'ammontare dell'investimento nel suo complesso, nonché quella consistente nell'accertare in quale misura tale aiuto sia suscettibile di alterare la concorrenza all'interno del mercato comune. Solo se gli effetti negativi sulla concorrenza sono ritenuti non particolarmente gravi la Comunità può autorizzare l'istituzione e l'erogazione dell'aiuto stesso.

A fine di quanto ho sinora ricordato risulta chiaro che vi è un preciso obbligo di notifica alla Comunità europea del progetto di contratto di programma, che nel corso di tutta la procedura è stato violato, essendo il contratto stesso già stipulato.

La normativa comunitaria fissa un tetto alla percentuale di aiuti pubblici alle imprese private che non può superare, salvo casi eccezionali, il 65 per cento del costo dell'investimento, attestandosi, nella maggior par-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

te delle ipotesi, intorno al 55 per cento. Ebbene, questo tetto è stato sfondato.

La Commissione delle Comunità europee, non essendo stata formalmente informata in tempo del contratto di programma, non ha potuto esaminarlo e quindi non si è pronunciata nei tempi dovuti con atto formale sulla compatibilità di tale contratto di programma con la normativa comunitaria. Questa era la situazione allo stato dei fatti nel luglio del 1994.

Su tale contratto di programma, in realtà, si è sviluppato un dibattito non solo sindacale; della questione è stata investita anche la magistratura a Napoli e chi vi parla fu convocato dalla procura della Repubblica. Si tratta di un affare da circa 500 miliardi, signor Presidente; è un affare che vede coinvolto un imprenditore che è stato già al centro di vicende quanto meno singolari, essendo stato inquisito ed arrestato nonché condannato per bancarotta e ad una provvisoria...

**PRESIDENTE.** Onorevole Novi, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione è terminato.

**EMIDDIO NOVI.** ...unitamente al capo della loggia P2, Gelli.

Queste sono le ragioni per le quali non mi ritengo soddisfatto della risposta del Governo.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno (ore 14,13).

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-19 maggio 1995.**

**PRESIDENTE.** Comunico che in seguito alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di questa mattina, è stato predisposto dal Presidente della Camera, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-19 maggio 1995:

*Lunedì 8 maggio (pomeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

*Martedì 9, mercoledì 10 e giovedì 11 maggio (antimeridiana):*

Esame dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 96 del 1995 recante: «Interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari nei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e Chioggia» (scadenza 31 maggio) (2346);

2) n. 89 del 1995 recante: «Misure urgenti in materia di trattamento economico del personale statale ed in materia di pubblico impiego» (scadenza 27 maggio - approvato dal Senato) (2375);

3) n. 106 del 1995 recante: «Disposizioni urgenti in favore degli enti locali in materia di personale e per il funzionamento delle segreterie comunali e provinciali» (scadenza 9 giugno) (2393);

4) n. 118 del 1995 recante: «Interventi urgenti per lo svolgimento dei campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari» (scadenza 21 giugno) (2418).

Esame del disegno di legge n. 1695 (Agenzia spaziale italiana).

Discussione di mozioni (de Biase Gaiotti ed altri n. 1-00110 — Rwanda; Onnis ed altri n. 1-00111 — Riforma del rito civile; Arata ed altri n. 1-00091 — Sviluppo sostenibile; Novelli ed altri n. 1-00107 — Unione europea).

Deliberazione sulla istituzione di una Commissione speciale ai sensi dell'articolo 22, comma 2, del regolamento, in materia di infanzia.

*Venerdì 12 maggio (antimeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

*Lunedì 15 maggio (pomeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

*Martedì 16, mercoledì 17 e giovedì 18 maggio (antimeridiana):*

Argomenti non conclusi nella settimana precedente.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

Esame dei progetti di legge nn. 2231 ed abbinati (regolazione dei servizi di pubblica utilità).

Esame dei progetti di legge nn. 63 ed abbinati (inquinamento acustico nelle aree metropolitane).

*Venerdì 19 maggio (antimerdiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

Il Presidente si riserva di inserire in calendario l'esame di disegni di legge di conversione, di ratifica di accordi internazionali o di approvazione di intese conclusi in Commissione, nonché la discussione di ulteriori mozioni.

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuna chiedendo di parlare, il calendario sarà stampato e distribuito.

**Per fatto personale (ore 14,15).**

MICHELE DEL GAUDIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DEL GAUDIO. Signor Presidente, colleghi, desidero segnalare un episodio delicato che è accaduto ieri, che parte da una situazione personale ma può avere risvolti di carattere generale ed anche comportare un intervento del Presidente della Camera.

Ieri e stanotte nel suo programma televisivo su *Canale 5* Vittorio Sgarbi mi ha duramente attaccato a livello personale e come autore di un volumetto *L'imbroglione*, che parla della mia esperienza parlamentare e del governo Berlusconi.

Non contesto il diritto di critica né la satira che, peraltro, io stesso ho usato nel mio libro nei confronti di Sgarbi; contesto però l'offensività, l'aggressività, la cattiveria delle

sue parole; anche se l'accostamento al Presidente Scalfaro mi onora.

Ciò che rifiuto è la calunnia.

Sgarbi afferma che nel 1983 arrestai Alberto Teardo, perché mio nemico politico. In quell'anno ero giudice istruttore a Savona, avevo 29 anni, ovviamente non facevo politica, né in modo diretto né in modo indiretto. Il 14 giugno emisi, insieme al collega Francantonio Granero, mandato di cattura nei confronti di Teardo, già presidente della regione Liguria, socialista rampante, uomo di Gianni De Michelis.

Teardo e i suoi complici furono condannati in primo grado a 12 anni di reclusione per associazione per delinquere ed altri 360 reati, fra cui concussione, corruzione, estorsione, peculato ed altro. In appello la pena fu ridotta ad otto anni, confermati dalla Cassazione. Quindi, le prove c'erano e non ci fu strumentalizzazione politica. Sgarbi dimostra, a questo punto, di essere disinformato o in malafede.

Vada pure per la difesa di Teardo, del craxismo e di Tangentopoli, ma non posso ammettere che offenda la mia onestà e la mia indipendenza come giudice.

Il problema personale, però, diventa politico e democratico. Sgarbi è deputato e se attacca le istituzioni, a cominciare dal Presidente della Repubblica, o un collega, lo faccia in Parlamento, ove c'è contraddittorio. Non si rifugi nella sua televisione, ove monologa senza possibilità di dissenso, oppure consenta il dissenso invitando gli «imputati».

Chiedo al Presidente della Camera di richiamare l'onorevole Sgarbi ad un comportamento coerente con il mandato popolare. A parte la discutibile gestione della Commissione cultura (che ha portato all'istituzione di una Commissione speciale per trattare determinati argomenti) e la scorta di cui gode a spese degli italiani per presunte minacce di morte, va democraticamente censurata la sua utilizzazione del mezzo televisivo, non in maniera occasionale, ma costante, più che per biasimare disonesti e corrotti, per calunniare, in genere, persone perbene e soprattutto giudici scomodi, insultando il loro impegno di vita per alti ideali, in spirito di servizio.



Mi rimetto al Presidente per le iniziative che vorrà assumere e chiedo altresì l'intervento del Garante per l'editoria, a norma di legge, per adottare tutte le misure e i provvedimenti necessari. Non si può parlare, nel caso in esame, di libertà di manifestazione del pensiero e di diritto di informare, perché la disinformazione e la calunnia costituiscono una chiara violazione dei valori democratici.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Gaudio, francamente non pensavo che l'oggetto del suo intervento riguardasse l'episodio di cui alla trasmissione televisiva da lei richiamata, posto che a mio giudizio l'articolo 42 del regolamento — ai sensi del quale lei ha chiesto la parola — è abbastanza delineato nei suoi contorni e nella sua configurazione ed evidentemente riguarda il fatto personale in relazione a ciò che accade all'interno della Camera. D'altronde, la collocazione, vorrei dire «topografica», dell'articolo 42 sta proprio a significare che esso attiene all'ambito di quanto può accadere in aula.

In ogni caso, non potevo conoscere il contenuto del suo intervento e, per altro, dal punto di vista personale posso anche capire il suo particolare stato d'animo. Mi renderò certamente portavoce nei confronti del Presidente della Camera dei suoi rilievi e sottolineo che la problematica da lei sollevata è stata già posta all'attenzione del Parlamento. Del resto, il parlamentare dispone — diciamo così — di un ben preciso binario entro il quale può far rispettare il suo diritto alla reputazione, che è rappresentato dalla competente sede giudiziaria, sia essa penale che civile. Sarà poi il Parlamento — qualora investito dal GIP, in sede penale, o dal giudice istruttore, in sede civile — a stabilire la sussistenza o meno delle condizioni per l'applicazione dell'articolo 68 della Costituzione.

Il discorso, così argomentando, rischia di discostarsi troppo dalla questione sollevata, in questa sede. Pertanto, riconducendola nel giusto alveo, posso assicurarle, onorevole Del Gaudio, che il suo intervento resterà agli atti della Camera e che la Presidenza adotterà i provvedimenti che riterrà necessari.

**Per la risposta scritta  
ad interrogazioni (ore 14,22).**

**ANTONIO SAIA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ANTONIO SAIA.** Signor Presidente, vorrei sollecitare la Presidenza ad intervenire presso il Governo affinché risponda ad alcune interrogazioni presentate e su uno stesso argomento. Mi riferisco alle interrogazioni a risposta scritta nn. 4-02060 del 7 luglio 1994, 4-05540 del 21 novembre 1994 e 4-09638 del 2 maggio 1995, che seguono ad altre sullo stesso argomento presentate da alcuni colleghi nella passata legislatura.

Nell'aprile del 1992, a seguito di gravi eventi atmosferici, si verificò il crollo di un ponte, che causò la morte di alcune persone e l'interruzione della statale vestina, una strada che collega una vasta zona dell'entroterra pescarese con il resto della provincia e con il mare.

Avrebbe dovuto, quindi, essere ricostruito un altro ponte, ma a distanza di tre anni ciò non è ancora avvenuto, con gravissimi danni economici, nonché disagi ai lavoratori pendolari e agli studenti. Si è, peraltro, verificato un fatto strano: per consentire il transito ai soli mezzi leggeri è stato costruito un precario ponte in legno per il quale l'ANAS paga un affitto che si dice molto oneroso.

Ebbene, proprio con la presentazione di queste mie interrogazioni, ho ripetutamente chiesto di conoscere quale sia la cifra che l'ANAS sta pagando per l'affitto di tale ponte precario che, peraltro, non consente un adeguato collegamento con le zone interne. A questa domanda, non si riesce ad ottenere risposta!

Faccio dunque appello a lei, signor Presidente, affinché solleciti il Governo a rispondere alle mie interrogazioni, per sapere con certezza quando l'ANAS intenderà ripristinare la normale viabilità in quella zona della provincia di Pescara ed a quanto ammonta l'affitto che l'ANAS stessa, e quindi indirettamente lo Stato, deve pagare per il precario ponte lì costruito.

**PRESIDENTE.** Le assicuro, onorevole

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

Saia, che la Presidenza si farà portavoce presso il Governo della sua sollecitazione.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 maggio 1995, alle 17:

*Interpellanze ed interrogazioni.*

**La seduta termina alle 14,25.**

**DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI  
DEPUTATI ROBERTO LAVAGNINI E  
MAURIZIO MENEGON SUL DISEGNO  
DI LEGGE N. 1787.**

ROBERTO LAVAGNINI. Il disegno di legge n. 1787 riguarda una serie di differimenti di termini previsti da disposizioni legislative in materia di affari esteri e difesa e prevede una serie di rifinanziamenti di norme nei predetti settori. Si tratta probabilmente dell'epilogo di una storia iniziata con un decreto-legge del gennaio del 1992 cui è succeduta una serie interminabile di reiterate che sono poi sfociate giustamente nello spezzettamento in vari disegni di legge di cui questo al nostro esame è solo uno dei tanti.

Vorrei sottolineare questo uso del tutto improprio della decretazione d'urgenza che in pratica ha mantenuto in vigore provvedimenti per altri due anni prima della effettiva conversione da parte del Parlamento.

Anche se c'è stata di mezzo la fine traumatica della XI legislatura ed anche se la XII legislatura è stata gravata fin dall'inizio del fardello di ben settanta decreti-legge, è evidente che si tratta di una situazione insostenibile sotto il profilo della correttezza costituzionale e che deve trovare una soluzione concreta.

Uno di questi potrebbe essere, ad esempio, l'obbligo per il Parlamento di pronunciarsi entro sessanta giorni dall'emanazio-

ne, sui decreti-legge in senso positivo o negativo, accompagnato evidentemente dalla inemendabilità dei decreti-legge medesimi.

Dopo questa dovuta premessa, c'è da dire che il disegno di legge al nostro esame, presentato a suo tempo dal Governo Berlusconi per uscire dal circolo vizioso della reiterazione di decreti-legge *omnibus*, contiene norme che naturalmente condividiamo e che hanno subito qualche arricchimento e precisazione nel corso dell'esame in Commissione. Mi riferisco in particolare alla precisazione dell'utilizzo degli stanziamenti a favore della minoranza italiana in Slovenia ed in Croazia, nonché numerose opportune precisazioni sulla copertura specifica delle spese autorizzate e prorogate.

Tra le norme sostanziali più utili vorrei ricordare l'incremento dello stanziamento a favore degli istituti italiani di cultura all'estero, la proroga delle funzioni del comitato per la cooperazione nelle zone di confine nord-occidentali e nell'Adriatico, nonché gli stanziamenti per studi e lavori nel bacino dell'Isonzo.

Nel provvedimento sono state inserite alcune misure in favore del personale utilizzato dalla direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri; si tratta di provvidenze che hanno il loro fondamento nel giusto e doveroso ridimensionamento degli stanziamenti per gli aiuti all'estero che sono, e soprattutto saranno, gestiti da questa direzione generale e quindi occorre trovare un modo per favorire una riduzione non traumatica del personale a contratto. Questa norma è stata inserita in Commissione e pur non essendo particolarmente «elegante», ha una indubbia valenza sociale.

In base a tutto quanto sopra esposto, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia, motivato soprattutto dall'esigenza di chiudere questa annosa vicenda della reiterazione infinita di decreti-legge.

MAURIZIO MENEGON. Anche se ognuno dei rifinanziamenti o delle altre disposizioni del disegno di legge in discussione, meriterebbe trattazione come atto a sé stante, considerata soprattutto l'entità dell'onere

economico previsto, il gruppo della lega nord riconosce l'importanza politica del provvedimento ed esprime complessivamente un giudizio positivo e la soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo di tutti gli emendamenti approvati all'unanimità e presentati dalla III Commissione affari esteri.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL  
DEPUTATO LUDOVICO MARIA GILBERTI  
SULLE PROPOSTE DI LEGGE  
NN. 1977 E 1760-TER.**

LUDOVICO MARIA GILBERTI. L'annoso e variegato dibattito sulla struttura del nostro sistema produttivo ha come punto fermo il fatto che esso è fortemente caratterizzato da una presenza non solo quantitativa delle piccole e medie imprese, che ne costituiscono il tessuto connettivo e la struttura portante. Le piccole e medie industrie rivestono da sempre un ruolo decisivo per la crescita e lo sviluppo dell'intera economia nazionale e, pur tuttavia, gli interventi in loro favore succedutisi nel corso degli anni sono stati caratterizzati dalla sporadicità e dalla disomogeneità.

La discussione su un intervento definitivo si è protratta negli anni fino all'approvazione, nell'ottobre del 1991, della famosa legge n. 317 sulla innovazione e lo sviluppo della piccola impresa che, considerando complessivamente e più organicamente le varieguate problematiche di questa particolare struttura produttivo-organizzativa, ha costituito una sorta di legittimazione delle piccole e medie industrie, risaltando le loro peculiarità, il loro ruolo e la loro valenza strategica.

Già questa legge stabiliva, all'articolo 39, una riorganizzazione strutturale della direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria, prevedendo l'istituzione di un servizio centrale per la piccola industria, specifico e definito sulle sue peculiarità.

Il provvedimento in discussione, frutto dell'unificazione di due proposte di contenuto sostanzialmente analogo, si inserisce sulla scia tracciata dalla legge n. 317 del

1991, tant'è che l'atto Camera n. 1760 ne prevede espressamente la modifica, proponendo l'istituzione di una direzione generale per le piccole e medie imprese. Al riguardo c'è da chiedersi per quale motivo dall'approvazione della legge del 1991 non si sia attuato quanto il Parlamento aveva deliberato e di chi sia la responsabilità.

È certamente necessario continuare sulla scia di quanto tracciato dalla suddetta legge e definire una politica industriale organica per le piccole e medie industrie che non sia più caratterizzata da interventi sporadici e saltuari ed è altrettanto importante creare un punto di riferimento certo per le piccole e medie imprese che sia di indirizzo e di coordinamento per gli interventi e che possa «interfacciare» più proficuamente le istituzioni comunitarie in questo settore particolare.

È da sottolineare però che nella delicata questione inerente la necessaria ristrutturazione complessiva del Ministero dell'industria derivante da nuove e delicate competenze e da possibili accorpamenti con altre amministrazioni, era indispensabile non istituire un ulteriore centro di burocrazia e di inefficienze. Era altresì indispensabile, e forse propedeutico per gli interventi in altre pubbliche amministrazioni, «disegnare» la costituenda struttura ministeriale seguendo un'impostazione federalista volta al trasferimento alle regioni di compiti e decisioni di politica industriale, dando corpo, così, all'idea di un decentramento non solo amministrativo di un settore così importante per la vita dello Stato. Grazie all'accoglimento da parte della Commissione di merito del nostro emendamento si avvia con piccoli atti quel processo di decentramento amministrativo in senso federale, finalizzato a migliorare l'organizzazione e l'efficienza dello Stato.

Nel caso in esame il decentramento della direzione generale consente (meglio dell'accentramento originariamente proposto) di servire le istanze ed i bisogni delle piccole e medie imprese. In effetti, proprio in ciò si estrinsecano i principi del modello federalista che noi auspichiamo per il paese e per il quale costantemente ci battiamo, cioè decentrare per avvicinare e non accentrare

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

per allontanare il cittadino (ed in questo caso le imprese) dalle istituzioni!

L'importanza di avere una visione più completa delle problematiche e delle peculiarità delle piccole e medie imprese, nonché la necessità di definire per esse interventi più vasti ed organici portano ad esprimere un voto favorevole all'impostazione generale del provvedimento in questione.

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

\*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 10314 A PAG. 10330) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1787 - voto finale		476	2	240	Appr.
2	Nom.	ddl 1791 - voto finale	2	438		220	Appr.
3	Nom.	pdl 1977 e abb. - voto finale	5	375	4	190	Appr.

\*\*\*











## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
COLA SERGIO	F	F	
COLLAVINI MANLIO	F		
COLOMBINI EDRO	F		
COLOSIMO ELIO	F		
COLUCCI GAETANO	F	F	F
COMINO DOMENICO	F	F	F
COMMISSO RITA	F	F	
CONTE GIANFRANCO	M	M	M
CONTI CARLO	F	F	
CONTI GIULIO			
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F
CORLEONE FRANCO	F	F	F
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F	F
COSSUTTA ARMANDO			
COSTA RAFFAELE	F	A	A
COVA ALBERTO		F	
CRIMI ROCCO	F	F	F
CRUCIANELLI FAMIANO	F	F	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO			
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO			
D'ALIA SALVATORE	F	F	F
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	F
DALLARA GIUSEPPE	F	F	F
DANIELI FRANCO	F	F	
DE ANGELIS GIACOMO	F	F	F
DE BENETTI LINO	F	F	F
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	F	F
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	F	F	F
DE JULIO SERGIO	F	F	F
DEL GAUDIO MICHELE		F	F
DELLA ROSA MODESTO MARIO	F	F	
DELLA VALLE RAFFAELE	T	T	T
DELL'UTRI SALVATORE	F	F	F
DEL NOCE FABRIZIO	F	F	F
DEL PRETE ANTONIO	F	F	F
DEL TURCO OTTAVIANO			
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F





## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
GORI SILVANO	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F
GRASSI ENNIO	F	F	F
GRASSO TANO	F	F	F
GRATICOLA CLAUDIO			
GRECO GIUSEPPE	F		
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	F
GRIMALDI TULLIO	F	F	
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO	F		
GUBERT RENZO	F	F	F
GUBETTI FURIO			
GUERRA MAURO	F		
GUERZONI LUCIANO	F	F	F
GUIDI ANTONIO	F	F	F
GUIDI GALILEO	F	F	F
HULLWECK ENRICO	F	F	F
INCORVAIA CARMELO	F	F	F
INDELLI ENRICO	F	F	F
INNOCENTI RENZO	F	F	F
INNOCENZI GIANCARLO			
IOTTI LEONILDE	F	F	F
JANNELLI EUGENIO	F	F	F
JANNONE GIORGIO	M	M	M
JERVOLINO RUSSO ROSA	F		
LA CERRA PASQUALE	F	F	F
LA GRUA SAVERIO	F	F	
LANDOLFI MARIO	F	F	
LANTELLA LELIO	F	F	F
LA RUSSA IGNAZIO			
LA SAPONARA FRANCESCO	F		
LATRONICO FEDE	F	F	F
LAUBER DANIELA	F		
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	F
LA VOLPE ALBERTO	F	F	F
LAZZARINI GIUSEPPE	F	F	
LAZZATI MARCELLO			
LEMBO ALBERTO PAOLO	F	F	F





XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
MARINO GIOVANNI	F	F	
MARINO LUIGI	F	F	F
MARINO BUCCELLATO FRANCA	F	F	F
MARONI ROBERTO			
MARTINAT UGO			
MARTINELLI PAOLA	F	F	F
MARTINELLI PIERGIORGIO		F	
MARTINO ANTONIO	M	M	M
MARTUSCIELLO ANTONIO	M	M	M
MASELLI DOMENICO	F	F	F
MASI DIEGO			
MASINI MARIO		F	
MASINI NADIA	F	F	F
MASSIDA PIERGIORGIO	M	M	M
MASTELLA MARIO CLEMENTE			
MASTRANGELI RICCARDO	F		
MASTRANGELO GIOVANNI	M	M	M
MASTROLUCA FRANCO	F	F	F
MATAENA AMEDEO	F		
MATRANGA CRISTINA	F		
MATTARELLA SERGIO	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F		
MATTINA VINCENZO	F	F	F
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	F	F	F
MAZZETTO MARIELLA	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	F	F
MAZZONE ANTONIO	F	F	F
MAZZUCA CARLA	F	F	F
MEALLI GIOVANNI	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	M	M	M
MELE FRANCESCO			
MELUZZI ALESSANDRO			
MENEGON MAURIZIO	F	F	F
MENIA ROBERTO	F	F	F
MEOCCI ALFREDO	F	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI			
MERLOTTI ANDREA	F	F	F
MESSA VITTORIO	F	F	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 •		
	1	2	3
MICCICHE' GIANFRANCO	M	M	M
MICHELINI ALBERTO	F	F	F
MICHIELON MAURO		F	F
MIGNONE VALERIO	F	F	
MILIO PIETRO	F	F	F
MIROGLIO FRANCESCO		F	F
MIRONE ANTONINO	F	F	
MITOLO PIETRO	F	F	F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	F	F
MOLGORA DANIELE	F	F	F
MOLINARO PAOLO	F	F	F
MONTANARI DANILO	F	F	F
MONTECCHI ELENA	F	F	F
MONTICONE ALBERTO	F	F	F
MORMONE ANTONIO	F	F	F
MORONI ROSANNA	F	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F	F
MURATORI LUIGI	M	M	M
MUSSI FABIO			
MUSSOLINI ALESSANDRA			
MUSUMECI TOTI			
MUZIO ANGELO	F		
NAN ENRICO	M	M	M
NANIA DOMENICO	F	F	F
NAPOLI ANGELA	F	F	F
NAPOLITANO GIORGIO			
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F
NARDINI MARIA CELESTE			
NARDONE CARMINE	F	F	
NAVARRA OTTAVIO	F	F	F
NEGRI LUIGI			
NEGRI MAGDA	F	F	F
NERI SEBASTIANO	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	F		
NICCOLINI GUALBERTO	F	F	F
NOCERA LUIGI	F	F	F
NOVELLI DIEGO	F	F	F
NOVI EMIDDIO	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 •		
	1	2	3
NUVOLI GIAMPAOLO	F	F	F
OBERTI PAOLO	M	M	M
OCCHETTO ACHILLE			
ODORIZZI PAOLO	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F
OLIVIERI GAETANO	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	F	F
ONGARO GIOVANNI	F	F	
ONNIS FRANCESCO	F	F	F
OSTINELLI GABRIELE	F	F	F
OZZA EUGENIO	F	F	F
PACE DONATO ANTONIO	F	F	F
PACE GIOVANNI	F	F	F
PAGANO SANTINO	F	F	F
PAGGINI ROBERTO	F	F	F
PAISSAN MAURO	F	F	
PALEARI PIERANGELO	F	F	F
PALUMBO GIUSEPPE	F		
PAMPO FEDELE	F	F	F
PAOLONE BENITO			
PAOLONI CORRADO	F	F	F
PARENTI NICOLA	F	F	F
PARENTI TIZIANA			
PARISI FRANCESCO	F	F	
PARLATO ANTONIO	F	F	
PASETTO NICOLA	F		
PASINATO ANTONIO	F	F	F
PATARINO CARMINE	F		
PECORARO SCANIO ALFONSO			
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F
PEPE MARIO	F	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	F	F	F
PERALE RICCARDO	F	F	F
PERCIVALLE CLAUDIO	F	F	
PERETTI ETTORE	F	F	F
PERICU GIUSEPPE	F	F	F
PERINEI FABIO			
PERTICARO SANTE	F	F	F



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F
RIZZO ANTONIO	F		
RIZZO MARCO	F		
ROCCHETTA FRANCO	F		
RODEGHIERO FLAVIO	F	F	F
ROMANELLO MARCO	C	F	F
ROMANI PAOLO	F	F	F
RONCHI ROBERTO	F	F	F
ROSCIA DANIELE	F		
ROSITANI GUGLIELMO			
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F	F
ROSSI LUIGI	F		
ROSSI ORESTE	F	F	
ROSSO ROBERTO	F	F	F
ROTONDI GIANFRANCO			
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F	F	F
RUFFINO ELVIO	M	M	M
SACERDOTI FABRIZIO	F	F	F
SAIA ANTONIO	F	F	F
SALES ISAIA	F	F	F
SALINO PIER CORRADO	M	M	M
SALVO TOMASA	F	F	F
SANDRONE RICCARDO	F	F	F
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F
SAONARA GIOVANNI	F	F	F
SARACENI LUIGI	F	F	
SARTORI MARCO FABIO	F	F	F
SAVARESE ENZO	F	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F
SCALIA MASSIMO	F	F	A
SCALISI GIUSEPPE	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F
SCERMINO FELICE	F	F	F
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F
SCIACCA ROBERTO	F	F	F
SCOCA MARETTA	F	F	F

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ■		
	1	2	3
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE	F	F	F
SCOZZARI GIUSEPPE	F	F	F
SEGNI MARIOTTO			
SELVA GUSTAVO			
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F
SETTIMI GINO	F	F	F
SGARBI VITTORIO			
SICILIANI GIUSEPPE	F	F	
SIDOTI LUIGI	F	F	
SIGNORINI STEFANO	F	F	
SIGONA ATTILIO	F	F	F
SIMBONE ALBERTO	F	F	F
SIMONELLI VINCENZO	F	F	F
SITRA GIANCARLO	F	F	F
SODA ANTONIO	F	F	F
SOLAROLI BRUNO			
SOLDANI MARIO	F	F	F
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F
SORO ANTONELLO	F	F	F
SOSPIRI NINO			
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO	F	F	
SPARACINO SALVATORE	F	F	F
SPINI VALDO	F	F	F
STAJANO ERNESTO			
STAMPA CARLA	F	F	F
STANISCI ROSA	F	F	F
STICOTTI CARLO	F	F	
STORACE FRANCESCO	F		
STORNELLO MICHELE	F	F	F
STRIK LIEVERS LORENZO	F	F	F
STROILI FRANCESCO	F	F	F
SUPERCHI ALVARO	F	F	F
TADDEI PAOLO EMILIO	F	F	
TAGINI PAOLO	F	F	F
TANZARELLA SERGIO	F	F	F
TANZILLI FLAVIO	F	F	F
TARADASH MARCO	F	F	F



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 3 ▪		
	1	2	3
VIETTI MICHELE	F	F	F
VIGEVANO PAOLO	F	F	F
VIGNALI ADRIANO	F		
VIGNERI ADRIANA	F	F	
VIGNI FABRIZIO	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO			
VISCO VINCENZO			
VITO ELIO	F	F	F
VIVIANI VINCENZO	F	F	F
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	A
VOZZA SALVATORE	F	F	F
WIDMANN JOHANN GEORG	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	F		
ZACCHERA MARCO	M	M	M
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F
ZANI MAURO	F		
ZELLER KARL	F	F	F
ZEN GIOVANNI	F	F	F
ZENONI EMILIO MARIA	F	F	F
ZOCCHI LUIGI	F	F	F
* * *			